Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 2 Marzo 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 53

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Condottiero della Vittoria esaltato da Mussolini nella gloria del Fante italiano

Spirito profondamente religioso, spirito umano tra umani, Egli comprese che i soldati non erano soltanto dei piastrini di riconoscimento, ma delle anime

Oggi Diaz sosterà sull'Altare della Patria accanto alla tomba del Milite Ignoto

ALLA CAMERA

Commemorazione solenne

Roma, 1, notte.

La seduta della Camera si è aperta oggi in un'atmosfera di severo raccoglimento. Nelle tribune l'eccezionalità della circostanza era denunziata dall'affollamento di un pubblico silenzioso. Nelle tribune dei senatori erano le personalità più note dell'Esercito e della Marina, ed era si può dire raccolta l'Assemblea vitalizia, con in prima fila il grande ammiraglio Thaon di Revel, il Maresciallo Caviglia e il generale Dall'Olio. Nella tribuna di Corte un folto stuolo di dame e di gentiluomini delle Case militari e civili del Re, fra cui l'aiutante di campo generale Cittadini. In quella diplomatica gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti ed i rappresentanti dei varii Stati Maggiori.

Alle 15 precise, presenti nell'aula circa 300 deputati, l'on. Casertano ha assunto la presidenza, ed al banco del Governo hanno preso posto i ministri Federzoni, Rocco, Fedele, Ciano e Giuriati, ed i sottosegretari Cavallero, Bianchi, Mattei-Gentili, Pennavaria, Boncompagni-Ludovisi, Sirianni, Bodrero, Martelli e Pala. Poco dopo, mentre si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, entra nell'aula il Capo del Governo, seguito dall'on. Giunta. L'on. Mussolini prende posto al suo banco.

L'annunzio di Casertano

Il Presidente, on. CASERTANO si alza in piedi. Anche i ministri e tutta l'Assemblea, il pubblico delle tribune si levano in piedi. Tra profondo silenzio, il Presidente dice:

« Annunzio con profondo cordoglio la morte del maresciallo d'Italia, Armando Diaz. Ancora ieri, quando costernati per la minacciosa notizia della grave malattia, inviammo i nostri fervidi voti, sembrava che vi fosse qualche speranza; ma purtroppo il male inesorabile aveva trovato un organismo già esausto dalle fatiche di guerra, e dal duro travaglio e, cui, malgrado la fibra inferma, volle sottoporsi negli anni che seguirono la guerra, allorchè, dopo la Marcia su Roma, chiamato al Governo, attese con giovanile energia al riordinamento delle nostre forze militari. Il lutto dell'Esercito è oggi il lutto della Nazione, che vedeva in Armando Diaz un degno continuatore di quelle virtù vittoriose, che nei secoli esaltarono, di fronte al mondo, la stirpe italica.

« Il suo nome rimane legato nella storia alla riscossa del Piave ed alla travolgente manovra di Vittorio Veneto che, aprendo la via su Vienna e su Berlino, suggellò la definitiva vittoria dell'Intesa. Per questo lo spirito immortale del Maresciallo vivrà perenne nella memoria, nell'ammirazione, nel culto riverente degli italiani. Vivrà per essere monito solenne, ora e sempre, a chiunque osasse attentare ai sacri confini della patria. Interprete dei vostri sentimenti, colla più viva commozione nel cuore, ho inviato alla famiglia desolata le condoglianze della Camera dei deputati. Esprimo qui al ministro della Guerra la fervida partecipazione dell'assemblea al lutto dell'Esercito ».

L'alta parola

MUSSOLINI lascia il banco del governo e si reca alla tribuna. Il silenzio dell'aula è solenne e religioso. Il Capo del Governo dice:

« *Onorevoli Camerati!*

« *Dal momento in cui la notizia della morte del Duca della Vittoria, del Maresciallo d'Italia Armando Diaz, è stata diffusa nel mondo, un velo di profonda tristezza avvolge l'animo del popolo italiano. Più acuta ancora questa tristezza percuote l'animo dei combattenti, che vissero la grande guerra e conobbero, guidati da Diaz, la suprema ansietà e la divina certezza della Vittoria. Oggi è giorno di dolore per tutti i fanti che balzarono dalle trincee, per tutti i soldati d'Italia. Forse, anche i non dimenticabili morti che dormono nei bianchi cimiteri delle Alpi e nella vasta ferrigna necropoli di Redipuglia si sono sentiti sfiorare stanotte dall'anima non più terrena del loro Condottiero.*

« *La sua vita, con una sola parola, potrebbe essere esaltata e conchiusa: Dovere. Questa parola religiosa e guerriera fu per Lui norma e ideale. Vi è un momento della sua carriera militare che caratterizza lo spirito di Armando Diaz: il suo volontario passaggio nelle fanterie, le fanterie nobili e sacrificate che non hanno mai contato i loro caduti, nè mai misurato il loro sangue. Quale comandante di fanti, Armando Diaz partecipò alla guerra libica, e alla testa delle sue truppe fu gravemente ferito in combattimento.*

« *Intanto montavano agli orizzonti dell'Europa tormentata e divisa i nembi annunciatori della tempesta. La guerra mondiale trovò Armando Diaz comandante di una Brigata: la « Siena ». I primi anni di guerra Egli li visse nell'adempimento quasi anonimo del suo dovere. Partecipò alle « spallate » del Carso, fu una seconda volta ferito, combattè soldato tra i soldati. Così, sino alle giornate di ottobre del 1917, sino al durissimo allarme che doveva scuotere capi e gregari, esercito e popolo. Inchiodata l'irruzione nemica alle rive del Piave, ecco Diaz (scelto con incomparabile acume da chi poteva) balzare al comando in capo dell'Esercito. Gli eventi successivi dimostrarono che le speranze concepite allora erano pienamente giustificate. Il popolo si ricompose in una ferma unità degli spiriti, i mutilati accorsero alle trincee, gli adolescenti partirono a colmare i vuoti, i veterani presero a motto del loro ardire la frase scritta da un fante sconosciuto: Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora.*

« *Rianimatore e riorganizzatore delle forze fu Diaz. Spirito profondamente religioso, spirito umano fra uomini, comprese che i soldati non erano soltanto dei piastrini di riconoscimento, ma delle anime; che il morale, invece di essere considerato come una fredda quasi catechistica esercitazione meramente formale, dovesse costituire la preoccupazione costante, la cura assidua di tutti i capi. E' in questo problema fondamentale di psicologia, e nell'aver avvertito immediatamente questa necessità, che Diaz rivelò, ancora prima del giugno, le sue qualità di comandante supremo.*

« *La battaglia del Giugno, che fu una delle battaglie decisive della guerra mondiale, dimostrò che l'Esercito italiano era ormai così moralmente e materialmente armato da potere riguadagnare il territorio perduto e riafferrare la Vittoria.*

« *Ottobre 1918: avanzata fulminea oltre Piave. Catastrofe dell'esercito nemico.*

« *Bollettino del 4 Novembre: il nome breve e tagliente del Condottiero è in fondo alla pagina che rimarrà eterna nella storia della Patria.*

« *La guerra è finita. La guerra delle armi è finita. E' l'ora dei diplomatici. Dopo il sacrificio, il calcolo. Non soffermiamoci a lungo nei ricordi per non rendere più pungente la nostra amarezza.*

« *Ma la guerra è finita in Italia? Non ancora. Bisogna ricominciare a battersi nelle strade e nelle piazze contro l'ignavia dei governi e l'illusione asiatica delle masse, per difendere i diritti e soprattutto lo spirito della Vittoria. La gioventù che aveva fatto la guerra, ricostituisce col simbolo del Littorio romano e fascista le sue formazioni di combattimento. Armando Diaz, che aveva sofferto in silenzio e aveva assistito da lungi, solitario e quasi dimenticato, alla mortificazione e alla profanazione, è coi giovani fascisti, è con la nuova Italia, quella di Vittorio Veneto, che a Napoli celebra l'adunata delle sue squadre prima di prendere Roma.*

« *Comincia l'èra nuova. Diaz è con noi, e assume il Ministero della Guerra. Poteva l'artefice della Vittoria offrire al Fascismo prova più solenne e pronta di simpatia e solidarietà? Tale simpatia e solidarietà non vennero mai meno. Anche nelle ore grigie, quando le fedi imbelli si piegano e gli spiriti crepuscolari si interrogano, Diaz non dubitò mai e fu sempre leale aperto difensore del Regime. Questo i fascisti sanno, questo le Camicie Nere non dimenticheranno mai!*

« *Ora il grande artefice della Vittoria ha varcato le soglie del mistero. La vecchia ferita di Zanzur ha abbreviata la sua agonia. La sua giornata terrena è finita. Domani tuoneranno i cannoni, sventoleranno le bandiere gloriose dei reggimenti, il popolo sosterà pensoso e memore a salutare il suo Capitano, che comincia a vivere la sua seconda vita immortale nei cieli della storia* ».

La vibrante, alta, incisiva parola del Capo del Governo diffonde nell'assemblea un senso di emozione profonda. Tutta la Camera rimane in piedi, in raccoglimento, per qualche minuto ancora, unitamente a tutto il pubblico delle tribune.

PRESIDENTE. — Propone che la seduta odierna sia tolta in segno di lutto. La Camera continuerà i suoi lavori nella seduta di sabato, dopo i funerali, che avranno luogo al mattino alle ore 10. Domattina alle 10 la salma sarà trasportata all'Altare della Patria. Invita i deputati a partecipare alla cerimonia. Mette a partito la proposta di togliere la seduta.

E' approvata.

La seduta termina alle 15,15.

Le grandiose onoranze

disposte dal Capo del Governo

Dall'Altare della Patria a Santa Maria degli Angeli — Bandiere di tutta Italia — Il feretro resterà esposto tre giorni nella basilica

Roma, 1, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« *Il Capo del Governo ha disposto che i funerali del Condottiero della Vittoria siano fatti a spese dello Stato.*

« *La salma gloriosa verrà tumulata in apposito loculo nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Prima di essere trasportata alla sua ultima dimora, sosterà accanto al Milite Ignoto sull'Altare della Patria. Il trasporto dall'abitazione di piazza Giovanni Battista Vico all'Altare della Patria avrà luogo domani mattina alle ore 10. La salma sarà posta sopra un affusto di artiglieria. La cerimonia avrà carattere strettamente militare. La salma sarà vegliata da ufficiali superiori delle varie Armi.*

« *Sabato, alle ore 10, avranno luogo i funerali, ai quali daranno solennità la partecipazione di tutte le Autorità dello Stato in grande uniforme. Vi parteciperanno pure tutte le truppe della Capitale ed altre in rappresentanza dei Presidi del Regno. Alla cerimonia saranno presenti le bandiere di tutti i capoluoghi di Provincia del Regno. Il feretro sarà portato a spalla da ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia. Durante il percorso dall'Altare della Patria a Santa Maria degli Angeli suonerà la campana del Campidoglio e saranno sparate salve di artiglieria. Salve di fucileria saluteranno l'ingresso della salma nella Basilica.*

« *La salma resterà esposta al pubblico per tre giorni prima di essere tumulata* ».

Ecco il manifesto pubblicato dal Governatore di Roma:

« *Romani!*

« Il Maresciallo d'Italia Armando Diaz è morto! Al cospetto della tragica realtà la parola umana non riesce a tradurre il dolore di tutto un popolo, privato all'improvviso d'uno dei più venerati condottieri. Passa per il cielo accorato di Roma come l'eco di un gemito lungo, e nessuna melodia funebre potrebbe uguagliare quest'onda di pianto, che, partendosi dal trafitto cuore dei combattenti e dei martiri, si trasfonde, auspice tutta la rinnovata giovinezza della stirpe, ch'egli amò e comprese, nell'anima d'ogni cittadino d'Italia.

« Romani! Il Duca della Vittoria è morto! Ma se il suo grande e puro cuore di eroe ha cessato di battere, esso sembra ancora e per sempre accompagnare la marcia irresistibile dell'Italia di Vittorio Veneto, dell'Italia fascista verso i più trionfali destini, e se la sua spoglia mortale sia per essere restituita nel grembo della grande madre, Roma, che tutto eterna e sublima, vede ascendere il trasumanato spirito di lui verso la suprema immortalità, e vede, nella funebre ma luminosa apoteosi, l'ombra gigantesca del Maresciallo assidersi nel Concilio dei redentori della Patria ».

Messaggio ai Combattenti

Roma, 1, notte

Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, appena appresa la notizia della morte del Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria, ha indirizzato ai combattenti il seguente messaggio:

« *Combattenti, Noi che pronunziammo il nome del grande scomparso, come incitamento e come suggello di vittoria, per tutto l'anno della ripresa tenace e paziente dell'esercito, per tutto il tempo della passione del popolo teso nei suoi nervi e nella sua disperata volontà verso le trincee della Patria, se pur non senza virile commozione, sappiamo conservare nell'immota posizione del saluto devoto e rispettoso tutta la fierezza e tutto l'orgoglio per il peso di gloria nazionale cui esso è legato nei secoli.*

« *Sentiamo, noi combattenti, in quest'ora di lutto, la gravità della perdita di Armando Diaz, ma nel ricordo sacro di lui, che fu grande e rimane esempio di eccelsa grandezza morale, sappiamo più che mai, far tesoro dei moniti e degli incitamenti severi che ci vengono dal suo non ancora freddo cuore di soldato e di grande italiano.*

« *Le parole epiche del lapidario bollettino, che suggellano nel quadrante della storia il momento eroico assai più che felice della grande Vittoria italiana, siano, per noi, come la commemorazione più degna così il testamento più caro e più bello* ».

Ed al Capo del Governo, quale Ministro della Guerra, il Direttorio ha così telegrafato:

« *Innumerevoli telegrammi pervenutici da tutte le Federazioni e Sezioni, insieme alla profonda costernazione dei combattenti italiani per la scomparsa del Duca della Vittoria, esprimono il loro desiderio di essere presenti al vostro cuore di Ministro della Guerra e Duce dell'Italia rinnovellata dal sangue dei martiri e degli eroi, e dalla guerra e dal fascismo, nell'ora di dolore che pesa sull'Italia riaffermandovi la incondizionata devozione e la dedizione piena per tutte le prove cui vorrete chiamarli, nel nome del Re, pel bene della Patria immortale* ».

La commozione del Re e del Duce dinanzi alla salma del Maresciallo

100.000 persone sono sfilate ieri nella camera ardente

Roma, 1, notte.

La salma del Maresciallo Diaz è stata nella notte vegliata ininterrottamente dal tenente dei carabinieri Ferulli, dai capitani Chiavoro, che fu ufficiale di ordinanza del Maresciallo, Ferrelli, Tempesti e De Guido, che attualmente rivestiva la carica di ufficiale di ordinanza. Due suore del Sacramento con il loro manto azzurro mettevano una nota di dolce severità nella penombra della camera funebre, appena rischiarata da quattro ceri posti agli angoli del catafalco.

Il pellegrinaggio devoto e commosso di autorità e di cittadini è incominciato dalle prime ore del mattino, ed è continuato sino a tarda ora, mentre il registro posto in portineria si è rapidamente riempito di firme. La camera ardente è stata trasformata, con il concorso del Governatore di Roma, in una vera serra di fiori. Poco prima delle 8 giungono gli ambasciatori di Francia, di Inghilterra e di America. Essi pongono i loro nomi sul registro e quindi salgono nella camera ardente, a visitare la salma del Maresciallo. Più tardi giungono il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Roma, il gen. Giovagnoli, comandante della Divisione, il gen. Bazan, capo di S. M. della Milizia, il gen. Francesco De Pinedo ed il gen. Asinari di Bernezzo.

Il Re s'inchina in muto dolore

Alle 8,45, una macchina, scortata dai ciclisti, si arresta dinanzi alla dimora del Maresciallo, e ne scende il Re, che si reca a rendere l'estremo omaggio alla salma del Condottiero, a cui lo legava una fervida ed affettuosa amicizia. Il Sovrano, che è accompagnato dal tenente colonnello Amico di Meana, suo aiutante di campo, sale nella casa del Condottiero, ed entra immediatamente nella camera funebre, in cui un sacerdote sta celebrando la Messa. La scena rimarrà profondamente impressa in tutti coloro che vi hanno assistito. Il Re si avvicina alla salma, si inginocchia in un atteggiamento di muto dolore, ma non riesce ad impedire che qualche lagrima gli righi le gote. Per parecchio tempo il Sovrano rimane nella stanza funebre, e quindi uscito si intrattiene con il figlio del Maresciallo, Marcello, cui esprime, anche a nome della Regina, le più profonde condoglianze. Il Re parla col figlio del Maresciallo con un tono di famigliare affettuosità, ed afferma di avere appreso soltanto nel pomeriggio di ieri che quella, che fu ritenuta in un primo tempo una semplice indisposizione, aveva preso forma di una malattia irrimediabile, tanto che la notizia della catastrofe è giunta alla Reggia quasi fulmineamente, suscitando in tutta la Reale Famiglia un senso di infinito cordoglio.

Alle 10,30 il Governatore di Roma, accompagnato dal segretario generale Dalli Santi, è giunto in automobile alla casa del compianto Maresciallo, visitando la salma e porgendo alla vedova, Duchessa della Vittoria, le più profonde condoglianze della capitale. Il principe Potenziani ha quindi disposto che il capo ufficio cerimoniale del suo gabinetto, comm. Levi, rimanga presso la salma, e si occupi della organizzazione dei solenni funerali, che dovranno essere degni di Roma.

Mussolini

Alle ore 11 precise giunge sul piazzale Flaminio l'automobile del Capo del Governo. L'on. Mussolini è accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. Giunta. Il Primo Ministro sale nell'appartamento del Maresciallo, ed entra, ricevuto dai presenti, nella camera funebre. Una viva commozione traspare dal volto del Duce, il quale si ferma dinanzi alla salma, rimanendo parecchi minuti in raccoglimento. Quindi si appressa ai congiunti dell'estinto, presentando le condoglianze a nome del Governo e trattenendosi poi qualche minuto in una affettuosa conversazione. Prima di abbandonare la casa il Capo del Governo, giunto nell'atrio, ha voluto apporre la sua firma sul registro, e nel centro di una pagina bianca ha vergato rapidamente il suo nome: « Mussolini ».

La folla che sostava sul piazzale Flaminio, ha ossequiato il Capo del Governo allorchè si è allontanato in automobile.

Verso mezzogiorno il pellegrinaggio si fa più intenso. Giungono i ministri Federzoni, Belluzzo, Volpi, Ciano, il sottosegretario di Stato Sirianni, il Segretario generale del Partito, on. Turati, il sen. Tittoni, presidente del Senato, che ieri sera assistette all'agonia del Maresciallo, l'on. Casertano, presidente della Camera, insieme all'on. Alberti, segretario generale, il gen. Moroni, il gen. Gonzaga, il sen. Brusati, l'ex-presidente del Consiglio on. Bonomi, il sen. Da Como, l'on. Solieri, il comm. Giuseppe Boccarelli per la Commissione Reale della Provincia, il sen. Salata, il colonnello Carletti, l'on. Bonardi, il gen. Varini, il gen. Barco, il sottosegretario Martelli, il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, il gen. Furlani, il gen. Gualtieri, il sen. Sili, e numerosissimi altri senatori e deputati, generali ed ufficiali superiori delle varie armi.

L'ininterrotto pellegrinaggio

Ma è impossibile dare l'elenco di tutte le personalità che nella mattinata, sono sfilate nella camera ardente e hanno apposto la loro firma nel registro in portineria. Ricordiamo: il senatore Baccelli, presidente della Commissione Reale della Provincia, il conte Umberto Guglielmotto, segretario federale dell'Urbe, il gr. uff. Noseda, avvocato generale militare, il console Barbieri, comandante la 112.a legione, il prefetto di Roma Garzaroli, il gen. Graziolî, il gen. Mazzolini, il gen. Di Benedetto, l'ammiraglio Bonaldi, il ministro d'Ungheria, l'ambasciatore del Giappone con gli addetti militari, il gen. Petitti di Roreto, il gen. Dall'Oglio, l'ambasciatore e l'ambasciatrice del Perù, l'on. Farinacci, accompagnato dal fratello, il sen. D'Amelio, presidente della Corte di Cassazione, il conte e la contessa Di Trinità, il principe Torlonia, il principe Giovanelli, la principessa di S. Elia, l'ammiraglio Nicastro, capo di S. M. della Marina, Imona, Panizzardi, il marchese e la marchesa Chigi, il ministro Rocco e signora, il sen. Lusignoli, il conte e la contessa Pes di Villamarina, il colonnello Vestorelli, Sir Radliff, tenente generale, capo del servizio informazioni inglese, l'on. Geremicca, il marchese Incisa della Rocchetta, la contessa di Campello.

Le « Medaglie d'oro »

Alle ore 12, dopo la assemblea generale tenuta nei locali dell'Associazione Combattenti, il gruppo delle Medaglie d'oro (circa 40) si è recato col labaro a visitare la salma.

Nel corteo dei valorosi abbiamo veduto il ministro Ciano, il generale Vaccari, Amilcare Rossi, De Cesari, Vita, il, l'on. Cornieri, l'on. Sansanelli, l'on. Russo e moltissimi altri. Le Medaglie d'oro hanno sostato dinanzi alla salma, raccogliendosi in religioso silenzio per un minuto, mentre veniva abbassato il labaro sociale in segno di saluto. Terminata poi la cerimonia, le Medaglie d'oro, a cui si erano uniti molti combattenti, hanno presentato le loro condoglianze alla famiglia Diaz a mezzo dell'avvocato Scavonetti. Il Ministro Ciano, in qualità di presidente del Gruppo ha deciso che due medaglie d'oro, con il vessillo del sodalizio, si avvicendino nella guardia d'onore unitamente agli ufficiali superiori. Pure nel pomeriggio il Direttorio della Federazione dell'Urbe, al completo, si è recato a visitare la salma.

Il pellegrinaggio popolare in casa del maresciallo Diaz è continuato incessante anche in serata, portando in una nota di forte animazione nella via ordinariamente deserta e nelle adiacenze del piazzale Flaminio. La polizia, che aveva disposto un abbondante servizio, durava fatica a regolare l'afflusso incessante; combattenti, studenti, ufficiali, operai, eminenti personalità della politica, delle scienze, dell'arte, mescolati a frotte di popolani, sostavano dinanzi alla porta della palazzina a capo scoperto, sotto la pioggerella minuta ed incessante di questo inizio marzolino, si raccoglieva in fila indiana, saliva al modesto appartamento del Maresciallo, sfilando nella camera ardente, ed inginocchiandosi dinanzi alla salma gloriosa.

Quante persone avranno partecipato da stamane alle otto a questa sera alle 21 al mesto corteo? Certo non meno di cento mila persone, delle ottocentomila che vivono a Roma. Le altre porteranno il loro tributo di affetto e di venerazione alla spoglia mortale del Maresciallo domani sull'Altare della Patria, e nei tre giorni in cui la bara resterà esposta a Santa Maria degli Angeli. In serata abbiamo visto salire alla Camera Ardente di via G. B. Vico, l'on. Starace, l'on. Arpinati, il Comitato esecutivo della Confederazione dei Sindacati fascisti costituita dall'on. Rossoni, dall'on. Cucini e dal sen. Fioretti, il Capo dell'Ufficio sindacale di Roma e provincia, on. Bisani, il generale Fiastri, l'addetto militare del Regno Serbo-croato-sloveno, il ministro di Afganistan a Roma, il ministro di Venezuela, il conte e la contessa Guicciardini.

La cassa e il sarcofago

Domattina, alle otto, la salma verrà deposta in una cassa di legno tappezzata di raso bianco, racchiusa in una rivestitura grave di pioppo, ed immessa in un sarcofago di mogano con maniglie e guernizioni in bronzo argentato. Il sarcofago verrà collocato sull'affusto di cannone, sul quale la salma del Duca della Vittoria dovrà essere trainata all'Altare della Patria, per essere deposta dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. Sul sarcofago, sotto la Croce, verrà scritto:

« Armando Diaz, duca della Vittoria, maresciallo d'Italia, 29 febbraio 1928 - Roma ».

Il Ministero della Guerra ha disposto che si trovino presenti in Roma, per il giorno dei funerali del generale Diaz, tutti i generali di armata ed i comandanti dei Corpi di Armata. Da parte poi del Ministero della Marina si è disposto per la presenza in Roma del maggior numero possibile di ufficiali superiori, nonchè di un considerevole numero di membri del Corpo Reali Equipaggi.

Nel cimitero di Redipuglia o in Roma

Dopo la seduta della Camera i deputati di Napoli, accompagnati dal presidente on. Casertano, si sono recati dal Capo del Governo per rendersi interpreti presso di lui dell'aspirazione vivissima della città di Napoli, che desiderava i natali al Maresciallo, di raccogliere anche i resti mortali. Il Capo del Governo ha risposto che la duchessa della Vittoria aveva già comunicato al Governo il desiderio espresso dall'estinto, di essere sepolto tra i suoi fanti nel cimitero di Redipuglia, oppure a Roma dove è la tomba del Milite Ignoto. Di fronte ad una così esplicita manifestazione di volontà da parte del Maresciallo, non era quindi possibile soddisfare il desiderio, per altro nobilissimo, della città di Napoli.

Infatti il Maresciallo non ha lasciato disposizioni precise circa la sepoltura da dare alla sua salma. Soltanto più volte, parlando coi famigliari e con il maresciallo Badoglio, egli ripetè che anche la sua salma apparteneva alla Patria, e che quindi non aveva diritto di disporne. Tuttavia manifestò spesso il desiderio di essere sepolto in un cimitero di guerra, per esempio quello di Redipuglia, o a Roma in un luogo non comune. A questo proposito il *Giornale d'Italia* solleva la questione che Roma non ha un apposito edificio monumentale per accogliere le ceneri degli uomini illustri, fatta eccezione del Pantheon, nel quale hanno sepoltura soltanto i Re d'Italia, e che in ogni caso non consente ormai altre tombe se gli si vuole mantenere l'armonia delle linee, domandandosi quale potrebbe essere la tumulazione definitiva della salma del vincitore di Vittorio Veneto, dato che quella scelta del Governo in Santa Maria degli Angeli fosse provvisoria. Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Rammentiamo a questo proposito il disegno di Giuseppe Sacconi. Il compianto architetto immaginava di aprire, sotto la monumentale chiesa dell'Aracoeli, una cripta che si stendesse fino all'interno del Vittoriano. L'arte e la religione si sarebbero accordate in pieno. Qui riposerebbero così le salme dei Principi, abitatori del Quirinale come quelle dei grandi italiani. Bisogna riesumare il disegno. Il Colle Capitolino è il solo « Heroon » per gli immortali. Il Milite Ignoto è già al principio di questo nuovo Pantheon. Prolungando la Cappella, che si dovrà aprire sotto l'avello consacrato dalla perenne gratitudine della Nazione, essa verrà ad incontrarsi con le cripte sotto l'Aracoeli. Inserire e serbare fra le memorie auguste dell'antica storia, le glorie della nuova Italia non è profanazione, ma buon auspicio e saggio consiglio, e sarà giusto che nell'« Heroon » capitolino l'apoteosi del Condottiero vittorioso non sia minore dell'apoteosi decretata al fante della Vittoria ».

Il cordoglio di Trieste

Trieste, 1, notte.

Presieduta dal vice-podestà avv. Cuzzi, nella sala del Consiglio comunale è stata tenuta stamane una seduta straordinaria, alla quale hanno preso parte il Direttorio del Partito al completo e numerose personalità cittadine. Nella riunione sono stati presi provvedimenti di urgenza circa le manifestazioni di cordoglio da tributarsi alla memoria del Maresciallo Diaz. E' stato deciso di incaricare il sen. Pitacco di presentare alla vedova Duchessa Diaz le condoglianze per il Comune e per la città di Trieste. Il sen. Pitacco, che è stato pure incaricato di rappresentare il nostro Comune ai funerali del Maresciallo, sarà accompagnato da una scorta d'onore che deporrà sul feretro del grande Maresciallo una corona di fiori. E' stato pure deciso che ai funerali di Armando Diaz sia presente il gonfalone cittadino. Alla vedova del Maresciallo è stato inviato questo vibrante telegramma di cordoglio:

« Morte Maresciallo Diaz, lutto Nazione intera ed esercito glorioso, colpisce profondo dolore l'anima di Trieste, che piange dipartita grande soldato e valoroso suo liberatore. Comune di Trieste formula a V. E. sinceri e vivi sensi di cordoglio. Su feretro verrà deposta corona nome città, rappresentata con gonfalone dal sen. Giorgio Pitacco. Deferenti ossequi. — Vice-podestà: avv. Cuzzi ».

Infine nella seduta fu deciso che ad onorare ed eternare la memoria dello scomparso, una delle vie di Trieste porti il nome glorioso di Armando Diaz. Fu pure deciso che il Comune tributerà, e ciò in avvenire, un ricordo ancora più tangibile alla memoria dello scomparso. Su tale punto non è stata presa alcuna decisione definitiva.

Le visite di cordoglio degli Ambasciatori

Roma, 1, notte.

A Palazzo Chigi si sono recati, per porgere al Primo Ministro, tanto a nome dei rispettivi Governi che a nome proprio, le condoglianze per la morte del Maresciallo, sir Ronald Graham, ambasciatore d'Inghilterra; il signor De Beaumarchais, ambasciatore di Francia; il conte De La Faille di Leverghem, ambasciatore del Belgio; l'ambasciatore del Giappone, signor Matsuda; l'incaricato di Affari degli Stati Uniti, signor Robbins; S. E. De Teffè, ambasciatore del Brasile unitamente agli addetti militari e navali brasiliani; S. E. Mastny, ministro di Cecoslovacchia, accompagnato dall'addetto militare cecoslovacco; S. E. Wagnière, ministro di Svizzera; S. E. Sadik Henein, ministro d'Egitto; S. E. Seyda, ministro di Polonia; S. E. Izquierdo y Ordinola, ministro di Cuba; S. E. Gulmaro Coelho, ministro di Portogallo; il sig. Dervishi, incaricato d'affari di Albania; il sig. Capsalis, incaricato d'affari di Grecia.

L'omaggio di De Beaumarchais ai caduti francesi e italiani

Roma, 1, notte.

Stamane l'ambasciatore di Francia, De Beaumarchais, e la sua signora si sono recati al Verano a deporre corone di fiori sul monumento ai Caduti francesi e sul monumento ai Caduti italiani. A riceverli erano il v.-governatore conte D'Ancora e il prefetto Garzaroli col capo di gabinetto. Prestavano servizio di onore i vigili del fuoco in alta uniforme ed una estesa rappresentanza degli ufficiali delle guarnigioni di Roma.

OMAGGIO MONDIALE

La Francia invia ai funerali il vincitore di Verdun

Il dispaccio di Painlevé a Mussolini

Parigi, 1, notte.

Il Governo ha deciso che il maresciallo Pétain — il vincitore di Verdun — accompagnato da un ufficiale del suo Stato Maggiore, nonchè da un distaccamento del 13.o Battaglione di Cacciatori agli ordini di un capitano, si rechino a Roma per rappresentare l'Esercito francese ai funerali del maresciallo Diaz. L'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale rappresenterà il Presidente della Repubblica. Il signor Doumergue e il ministro degli Esteri, Briand, hanno incaricato il signor De Beaumarchais, ambasciatore di Francia, di presentare le loro condoglianze alla vedova del Maresciallo.

Painlevé, ministro della Guerra, ha telegrafato a Mussolini nei seguenti termini:

« *Apprendo con profonda emozione la morte del gran capo dell'esercito italiano durante la guerra, Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria. Il nostro esercito sa la parte gloriosa che egli ha preso alla comune vittoria, e rende omaggio alle brillanti qualità che egli ha spiegato nel corso della sua magnifica carriera. Avendo potuto apprezzare, con una collaborazione diretta, il suo alto valore e la sua ferma volontà, sento tutta la perdita che fa l'Italia e invio all'esercito italiano, a nome dell'esercito francese e a nome mio proprio, l'espressione della mia dolorosa simpatia. F.to: Paolo Painlevé* ».

I giornali, dal canto loro, pubblicano estesi necrologi e si accordano unanimemente nel riconoscere le alte virtù militari dell'estinto e l'importanza grandissima della parte da lui avuta nella vittoria delle armi italiane dopo il ritiro di Cadorna.

Il *Journal des Débats*, accennando agli anni che precedettero l'assunzione di Diaz al Comando supremo dell'esercito ed agli avvenimenti che determinarono nel 1917 la nomina del nuovo generalissimo, così conclude l'esame della sua opera:

« La scomparsa di questo soldato fortunato immerge nel lutto tutta l'Italia, e con questa i suoi alleati della grande guerra ».

In relazione con la stessa fase culminante della carriera del grande Soldato, il *Temps* constata:

« Durante lunghi mesi, il generale Diaz preparò la rivincita dell'esercito italiano; migliorò progressivamente la situazione con delle offensive parziali che condussero alla vittoria del Piave e al trionfo definitivo di Vittorio Veneto seguito dalla capitolazione dell'esercito austriaco. Fu il generale Diaz che firmò l'ultimo comunicato della guerra austro-italiana ».

Facendosi portavoce del cordoglio di coloro che non hanno dimenticato, il direttore della *Liberté* aggiunge:

« La morte di questo grande soldato ricorda alla Francia ed all'Italia le lotte, le angoscie comuni e le vittorie riportate. E non è senza un sentimento di tristezza profonda che abbiamo visto, in questi giorni, parte della stampa francese, che obbedisce agli ordini di potenze occulte, abbandonarsi ad attacchi di inaudita violenza contro l'Italia e contro il suo capo. Questi attacchi avevano per obbiettivo, e certi giornali non lo nascondevano di ostacolare l'opera di riavvicinamento perseguita da qualche mese dai due governi amici. Degli uomini che si pretendono partigiani della pace tentano ogni mezzo per impedire il consolidamento dell'amicizia franco-italiana, mentre lo stesso Briand ha dichiarato che la stretta alleanza tra i due Paesi costituisce la condizione essenziale del mantenimento della pace europea. La morte del maresciallo Diaz evoca nella mia memoria una scena profondamente commovente. Eravamo, se i miei ricordi sono esatti, all'inizio dell'estate del 1918. Mentre l'irruzione tedesca prorompeva un'ultima volta sulla fronte degli alleati che cedeva e minacciava di rompersi. Sulla fronte italiana, in quelle montagne scoscese in cui alpini e bersaglieri lottavano gli uni accanto agli altri, il bombardamento infuriava. Ed erano ogni giorno trincee sfondate nelle quali gli uomini rimanevano a centinaia sepolti vivi. Per lottare contro gli sforzi raddoppiati della propaganda germanica, una dimostrazione franco-italiana ebbe luogo a Milano. Enrico Berenger, membro del Governo di Clemenceau, vi fu invitato per rappresentare il nostro Paese. Mai forse la Francia fu acclamata con maggiore entusiasmo che non in quelle ore dolorose in cui le nostre due nazioni lottavano per l'esistenza ».

Circa il periodo del dopoguerra il direttore del *Gaulois*, René Lara, ricorda dal canto suo:

« Una pace non meno fertile in disillusioni per l'Italia come per la Francia mise la nostra eroica ed alleata nelle mani di oligarchie politiche incoscienti del pericolo corso dai popoli, sviati dalle utopie socialiste e dalle mene rivoluzionarie. Il fascismo italiano trattenne la grande nazione latina sulle rive dell'abisso comunista. Il generale Diaz, nominato dal Re Duca della Vittoria, capì che Mussolini era l'uomo predestinato per la nuova Italia, più forte e più rispettata. L'ex-generalissimo accettò il portafoglio della Guerra nel Ministero alla fine del 1922, dopo la famosa marcia su Roma delle camicie nere. Egli fece così aderire l'esercito al fascismo e divenne un artefice dell'unità italiana, tenuta nelle forti mani del Duce, che aveva reso alla sua Italia una sp-

scienza più alta del suo valore morale e la rigenerava nella dignità della disciplina e del lavoro ».

Come vedete, spira da questi commenti una nota di rispettoso compianto e un senso di fraternità d'armi verso l'esercito italiano oggi in lutto che potrebbero autorizzarci a ritenere l'opinione francese, almeno in parte, sinceramente rinsavita da certe strane aberrazioni di giudizio che fornirono in passato materia di dolorose polemiche fra gli storici della guerra, e che sono ancora nella memoria di tutti.

C. P.

Generale cordoglio inglese

Londra, 1, notte.

Serpeggia inconscio, nei reverenti cenni biografici che tutti i giornali pubblicano sul maresciallo Diaz, il senso delle analogie di intelletto e di carattere che correvano fra il grande soldato italiano e quello che gli inglesi hanno testè adagiato nella tomba, il nobilissimo maresciallo Haig. La analogia tra il grande capitano di Vittorio Veneto e il comandante delle forze inglesi in Francia si estendevano fino all'aspetto relativamente giovanile che entrambi mantennero così a lungo, talchè i rievocanti della splendida carriera del maresciallo Diaz, ricordando che la sua fede di nascita gli attribuiva 67 anni, lo esaltano non solo come uno dei più gloriosi, ma dei più giovani capi d'esercito nel formidabile conflitto.

Il *Times* rammenta bensì che Diaz, assumendo il supremo comando delle forze italiane, aveva 56 anni, ma il suo aspetto e la sua energia lo facevano apparire molto più giovane. Nessun altro generalissimo alleato era stato posto a più dura prova. Ma un anno di poi, a Vittorio Veneto, egli manifestava il suo immenso valore coronando quella indimenticabile settimana di battaglia — constatano i giornali — con la distruzione completa dell'esercito austriaco. Sono commemorati, insieme con la sua magnifica tempra di lavoratore e il suo genio di organizzatore, disdegnoso dei superficiali gesti brillanti, gli atti che egli compì allorchè si trovò investito, nelle ore tragiche, del mandato di trasformare un esercito depresso in un esercito meritevole e capace di una vittoria decisiva. Diaz si propose subito di assodare le esigenze delle sue truppe e di soddisfare i loro bisogni materiali e morali. Egli stabilì — ricorda il *Times* — un nuovo sistema di allacciamento tra il Quartier Generale e le prime linee; un sistema che egli sottopose a saggi di prova anche per il tramite di consigli personali coi soldati. L'esito fu che lo stanco esercito italiano presto ricuperò lo slancio e la fiducia. Non si dimentica poi neppure il successo della cooperazione che Diaz seppe mantenere coi comandi alleati. La sua lealtà in questo senso fu strettamente [illegible] costruttiva quanto la proverbiale lealtà di Haig. Al fianco del soldato, in entrambi i casi, camminò sempre il gentiluomo. Questa impronta del carattere di Diaz collaborò a cattivargli, oltre l'ammirazione fervida, la simpatia degli inglesi, le cui accoglienze al generalissimo italiano quando visitò Londra nel 1919 vengono evocate come rinnovamento dei più meritati dei tributi. La parte che Diaz ebbe nel trionfo completo degli alleati è messa ancora una volta in rilievo senza la più lontana ombra di gelosie inconfesse.

I servizi da lui resi al proprio Paese tornano alla mente dei biografi odierni con tale chiarezza che lo stesso *Manchester Guardian*, un organo avvezzo a cercare il pelo nell'uovo, termina la sua colonna di necrologia con queste parole: « Non a torto, l'Italia vide in lui il suo salvatore ». Si incontrano in questi articoli commemorativi alcune allusioni alla quieta ritiratissima dell'intemerata vita privata del Maresciallo, alla modestia con cui egli accolse gli altissimi onori che gli vennero conferiti ed al patriottismo con cui prestò la sua opera quale ministro della Guerra, finchè la salute glie lo permise, a Mussolini ed al nuovo Regime. Con queste attestazioni di supremo riconoscimento e di alta simpatia personale, l'opinione pubblica inglese partecipa al profondo lutto italiano, mentre la Reggia, e le più alte autorità, stanno esprimendo il loro cordoglio nei messaggi [illegible] di sincero compianto.

M. P.

Lutto brasiliano

Rio de Janeiro, 1, notte.

(A. A.) La morte del maresciallo Diaz ha una larga eco nei giornali brasiliani che rievocano con parole di ammirazione l'acutezza organizzativa del Grande Condottiero. Con la scomparsa del Duca della Vittoria si rinnova negli eserciti alleati — il Brasile fu un alleato — il lutto aperto con la morte del Maresciallo inglese Haig.

Il Ministro degli Esteri, dott. Octavio Mangabeira, il Ministro della Guerra, generale Setembrino dos Passos, e tutte le rappresentanze diplomatiche dei Paesi alleati hanno inviato all'Ambasciata d'Italia messaggi di condoglianze. La bandiera italiana a mezz'asta è stata esposta in segno di lutto a tutti gli istituti italiani di questa capitale.

Manifestazioni argentine

Buenos Aires, 1, notte.

(A. A.) La stampa argentina dedica largo spazio alla morte del Maresciallo Diaz. La personificazione del valore italiano che ebbe la sua più alta espressione sulle rive del Piave; il condottiero che, capovolgendo col suo genio la fortuna delle armi, trasse alla vittoria l'Esercito d'Italia ricostituito all'indomani di Caporetto da una congerie confusa di soldati e di ufficiali, scompare tra la venerazione del popolo italiano che a giusta ragione innalza l'estinto a simbolo della sua fede invitta nei destini della Patria. Questo conclamano concordi senza distinzione di partiti i giornali della Repubblica amica.

Plebiscito di cordoglio

Roma, 1, notte.

Innumerevoli telegrammi sono giunti a Donna Sarah Diaz, Duchessa della Vittoria ed alla famiglia. Hanno così telegrafato:

Sovrani e Principi

S. M. la Regina:

« *La notizia della morte del Maresciallo Diaz mi contrista profondamente. Con animo commosso partecipo al lutto della Nazione per la dolorosa dipartita del condottiero illustre il cui nome rimarrà perennemente legato alla grande vittoria. A Lei, anche per i suoi, esprimo le mie vive affettuose condoglianze.*

« Affezionatissima cugina ELENA ».

Il Duca d'Aosta:

« *Fratello di ideali, di sentimenti, di ansie, di vittorie, al caro scomparso il mio fraterno dolore e cordoglio.*

« EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

Il Duca d'Aosta al Sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero:

« *Con cuore di soldato e di amico il mio rimpianto, il mio cordoglio per questo lutto della nostra grande famiglia* ».

Il Duca di Genova:

« *Pregola gradire l'espressione della vivissima parte che prendo al suo dolore per irreparabile perdita* ».

La Principessa Giovanna:

« *A Lei, Irene e suo fratello, le mie più sentite, sincere condoglianze. — Mi creda la sua aff.ma* GIOVANNA ».

I Principi Mafalda e Filippo d'Assia:

« *Condoglianze sincere e l'espressione di tutta la nostra simpatia a Voi ed ai Vostri figli* ».

Il Conte di Torino:

« *Partecipo con animo profondamente commosso al suo grande dolore per la perdita del valoroso generale, comandante supremo in guerra ed al quale ero legato da vincolo di devoto affetto.* — CONTE DI TORINO ».

Il Principe di Udine:

« *Prendo la più viva parte al loro dolore.* — F.to: FERDINANDO DI SAVOIA ».

Il Duca di Pistoia:

« *Partecipo vivamente al dolore per la perdita dell'eccelso Condottiero, generale Diaz, la cui memoria resterà cara e venerata nel mio cuore* ».

Il Duca di Bergamo:

« *Profondamente colpito dipartita nostro generale Diaz, immaturamente tolto alla Patria, porgo alla famiglia dell'estinto i sentimenti del mio vivissimo cordoglio* ».

La Regina Amelia del Portogallo:

« *Tutta la mia più profonda, più afflitta simpatia nella perdita crudele che la colpisce insieme con l'Italia tutta* ».

Autorità politiche

Il Segretario del Partito:

« *Il Fascismo china i suoi fieri gagliardetti davanti alla salma di Colui che ebbe dal destino commessa la sorte magnifica e tremenda di guidare la Nazione combattente del Piave a Vittorio Veneto, e chiama a gran voce il nome del comandante vittorioso e del cittadino integerrimo, così che i martiri e gli eroi possan rispondere tutti: « Presente! ». Con animo commosso, devotamente:* Augusto Turati ».

Il Presidente del Senato:

« *Fulminea scomparsa Maresciallo d'Italia, Duca della Vittoria, Armando Diaz, riempie animo mio e tutti senatori di profondissima mestizia. Senato del Regno che si gloriava averlo nel suo seno, s'inchina reverente sulla salma del condottiero della Vittoria cui la Nazione dovrà nei secoli gratitudine e venerazione imperitura. Porgo a V. E. e famiglia commossa condoglianze miei senatori e rinnovo espressioni mio personale, immenso dolore.* — F.to TITTONI, Presidente Senato ».

Il Presidente della Camera:

« *Intorno alla salma venerata del grande condottiero che guidò l'Italia alla Vittoria, preparandone la rinnovata potenza nel mondo, si adunano le ombre benedette dei nostri eroi, si raccoglie in sentimento di infinito rimpianto tutto il popolo italiano, si inchina dolente e pensoso il volto della Patria. Lo spirito immortale di Armando Diaz vivrà perenne nella memoria, nell'ammirazione nel culto reverente; vivrà per essere monito solenne ora e sempre per chiunque osasse attentare ai sacri confini della Patria. La Camera dei Deputati porge a V. E. e ai figli dell'insigne estinto i sentimenti del più fervido commosso cordoglio ai quali aggiungo le mie personali vivissime condoglianze.* — F.to CASERTANO, Presidente Camera Deputati ».

L'on. Andrea Torre, direttore politico della *Stampa*:

« *Mi inchino, profondamente commosso, dinanzi alla figura del Maresciallo Diaz, il cui nome è legato alla più bella vittoria dell'esercito italiano ed al disfacimento di uno dei più possenti imperi del mondo* ».

Il Segretario generale dei Fasci all'Estero ha così telegrafato:

« *A nome di 500 Fasci sparsi nel mondo a testimoniare la volontà dell'Italia nuova sorta a Vittorio Veneto e potenziata dal Fascismo, invio commosso un saluto alla salma del condottiero, che ha legato perennemente il suo nome alla gloria militare italiana, e depongo ai piedi di V. E. l'espressione del loro cordoglio infinito.*

« PARINI, Segretario generale dei Fasci all'Estero ».

L'on. Rossoni, a nome della Confederazione dei Sindacati fascisti:

« *I Sindacati fascisti, che raccolgono sotto il simbolo del Littorio l'esercito dei lavoratori devoti alla Patria, inchinano tutti i loro gagliardetti davanti alla salma venerata del Duca della Vittoria, riconsacrando nel loro spirito la disciplina e il sacrificio dell'esercito combattente, e le virtù dell'Uomo che il 4 novembre 1918 segnò, col suo nome, il grido vittorioso dell'Italia liberata e risorta a nuova gloria* ».

I combattenti

Il Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti:

« *Con l'angoscia nel cuore per la fulminea scomparsa del grande ed amato Maresciallo, che li addusse alla Vittoria tutti i combattenti d'Italia si irrigidiscono, raffrenando pensosi il pianto, per salutare riconoscenti, nella memorabile perfezione di quella che fu la preziosissima sua umanità, la gloria ancora vivente come la guerriera sua virtù, per sempre alta come l'immortalità della Patria vittoriosa* ».

I volontari di guerra:

« *Atroce notizia morte prode Duca Vittoria, profondamente rattrista volontari guerra italiani, devotissimi sempre invitto superbo Condottiero Vittorio Veneto. Sulla santa bara inchiniamo nostre gloriose bandiere e reverenti esprimiamo eletta famiglia vivissimo cordoglio.* — F.to: Presidente EUGENIO COSELSCHI; segretario generale AUGUSTO PESCAROLLO ».

L'on. Del Croix, presidente dell'Associazione Nazion. Mutilati e Invalidi di guerra:

« *I mutilati di guerra, che al nome di Armando Diaz hanno legato la memoria e la gloria delle battaglie che furono, e del sacrificio che dura, salutano reverenti e riconoscenti la grande ombra del capitano che, per le stelle dell'altare della Patria si avvia al Cielo degli Eroi* ».

L'on. Del Croix al Capo del Governo:

« *Mutilati di guerra che, per la stessa perennità del sacrificio, si considerano ancora e sempre sotto le bandiere, in questo giorno di lutto per l'esercito di Vittorio Veneto, rinnovano il loro giuramento, inchinando gli animi e le insegne sulla bara del Condottiero trapassato ai fastigi della leggenda dalla solennità della storia* ».

L'Istituto del Nastro Azzurro:

« *Nell'ora più tragica la Patria affidò le sue sorti nelle mani di Armando Diaz. Mai scelta fu più felice. Riorganizzato l'esercito, egli ne fece un baluardo incrollabile sul Piave, una falange irresistibile a Vittorio Veneto, con la [illegible] la caduta degli Imperi Centrali. Mai vittoria più grande fu vista nel mondo. Oggi la Patria tutta piange il suo grande soldato, vostro consorte. Gli azzurri d'Italia, che ai suo comando combatterono e vinsero, si uniscono memori e reverenti al vostro grande dolore* ».

La Federazione interalleata degli ex-combattenti da Parigi:

« *La Federazione interalleata degli ex-combattenti, profondamente commossa per la morte del Maresciallo Diaz, rivolge alla Duchessa della Vittoria, ai suoi figli, l'omaggio del profondo rispetto e dolorose condoglianze* ».

Il generale Debeney, capo di Stato Maggiore dell'esercito francese:

« *Prego gradire le vive condoglianze dello Stato Maggiore dell'Esercito e le mie personali condoglianze per il lutto crudele che colpisce l'Esercito italiano. Noi salutiamo con emozione l'illustre vincitore di Vittorio Veneto, una delle glorie dell'Esercito italiano e degli eserciti alleati per la comune vittoria* ».

Wheelock, comandante della Legione Americana:

« *La Legione Americana esprime immenso cordoglio per la perdita del nostro alleato, Maresciallo Diaz* ».

Il Belgio

Il Ministro Hymans all'ambasciatore del Belgio a Roma:

« *La notizia della morte del maresciallo Diaz ha causato viva emozione nel Belgio. Il Re e il Governo belga conserveranno piamente il ricordo dell'illustre Capo, il cui nome rimarrà legato alla gloriosa vittoria del Piave, e le cui alte virtù militari contribuirono al successo finale degli alleati. Vogliate presentare le condoglianze profonde del Re e del Governo al Governo italiano e alla famiglia del defunto* ».

L'Alto Commissario di Napoli:

« *Mio profondo cordoglio si unisce oggi a quello di tutti gli italiani colpiti dall'immensa e improvvisa sventura che rapisce al loro devoto affetto Colui che, nell'ora più grave, seppe con eroico, indomito genio ricondurre l'Italia alle superbe vie della vittoria e della gloria* ».

Il Podestà di Padova:

« *Padova, che in nome della Nazione ebbe l'alto onore di offrire al Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria, le insegne del supremo Comando e il simbolo della riconoscenza italica, celebrando il rito della Vittoria nel suo storico salone, piange con tutta Italia la perdita di Colui che, riordinati gli animi e le armi, preparò ed attuò la più bella delle vittorie ed a questa legò indissolubilmente il suo nome a Vittorio Veneto.*

« *Il podestà:* Francesco Giusti ».

Il suo attendente

L'attendente di S. E. Diaz, Domenico Carpentieri:

« *Straziatissimo apprendo fine mio Generale, che per 12 mesi fu per me come padre. Mi inginocchio commosso dinanzi alla gloriosa salma* ».

Un cieco di guerra

Un soldato cieco di guerra, Francesco Marcone, da Napoli:

« *Alla voce solenne e lontana dei morti della guerra, che tanti nel Cielo fanno ala al passaggio dell'anima generosa del grande soldato d'Italia, aggiungo in ginocchio, innanzi alla salma i miei singhiozzi devoti dell'angoscia più profonda* ».

Il vessillo delle truppe della Somalia

consacrato alla presenza del Principe Umberto

La brillante rivista — La benedizione del vescovo di Mogadiscio — Il giuramento degli ascari — La sfilata sotto l'arco romano — La visita ad Afgoi.

Mogadiscio, 1 mattino.

La celebrazione della gloria militare delle truppe della Somalia fatta dal Principe Umberto ha acquistato un chiaro significato. La lontanissima colonia ha dimostrato a Umberto di Savoia di aver saputo preparare un esercito forte ed agguerrito sul quale la Patria può sicuramente contare per il suo avvenire africano.

L'adunata nel campo sportivo

Alle 6 del mattino, nell'amplissimo campo sportivo, si sono schierate le truppe per la solenne cerimonia. Il corso del Re, il corso della Regina Elena e le vie che fiancheggiano il piazzale erano gremiti di immensa folla indigena, che attendeva il passaggio del Principe. Alle 7 precise Umberto di Savoia in automobile ha lasciato il palazzo e passando per Porta Rondini si è recato al campo, nella tribuna eretta in posizione centrale. Il Principe era accompagnato dal Governatore, dal generale Clerici e dal tenente Incisa, ufficiale d'ordinanza del Governatore. Seguiva l'automobile di S. A. quella del Duca degli Abruzzi e del comandante Fontana. In una terza automobile si trovavano la contessa di Val Cismon col figlio conte Giorgio, l'on. Bolzon e il capitano Nigra. Seguivano l'on. Forni, segretario generale, il segretario federale fascista, il comandante Liebe, il comandante della R. Nave S. Giorgio e i due maggiori, ufficiali d'ordinanza del Principe. Chiudeva il corteo l'automobile recante il segretario particolare di S. A. R., il vice-questore Mazza e il maggiore medico Germani.

La folla prorompe in acclamazioni entusiastiche mentre dalla duna due pezzi da 77 sparano i 101 colpi a salve. La banda della San Giorgio suona la marcia reale mentre il comandante delle truppe ordina di presentare le armi. Si trovano ai piedi della scaletta del palco ad ossequiare il Principe, l'arcivescovo Pisani, il vescovo Mazzini e mons. Perlo. Alla sinistra del palco sono riuniti i capi ufficio e i capi servizio, gli ufficiali di complemento e fuori rango, i notabili indigeni e la notabilità metropolitana. A destra si trova la rappresentanza dei fasci con gagliardetti e spiccano gli altri funzionari e i metropolitani decorati al valore. Su di un altro palco prendono posto le famiglie dei capi-ufficio e dei funzionari di ruolo, gli ufficiali, le autorità fasciste, i decorati al valore. A destra del palco c'è schierata la colonia bianca. Il comandante delle truppe, colonnello Bergesio, si reca al galoppo, seguito dal capo di S. M. e dall'ufficiale subalterno, dinanzi al palco a presentare le forze e quindi torna al centro dello schieramento e fa porre le armi al piede. La bandiera viene portata dal porta-bandiera verso il centro del rettangolo dello schieramento.

L'indirizzo al Principe

Quindi il colonnello Bergesio pronuncia questo indirizzo pel Principe:

« *Altezza Reale!*

« Lasciate che esprima a nome degli ufficiali e di queste vostre truppe, schierate sotto il sfolgorante sole di Somalia, il nostro ringraziamento e la riconoscenza per S. M. il Re che si è degnato di concedere che il sacro vessillo della Patria fosse consegnato al R. Corpo dalle mani auguste di Suo Figlio. Gli zaptiè fedelissimi dei vecchi battaglioni che già conobbero il cimento e la vittoria, quelli di recente formazione che anelano di dimostrare il loro valore, i mitraglieri delle autoblindate, le salde batterie e le mobili bande guardano a Voi con animo commosso, consapevoli e superbi dell'onore grandissimo che è loro riserbato.

« Ed ora volgete, Altezza Reale, i Vostri sguardi sulle belle schiere qui convenute. Ecco gli zaptiè dal colore nero e dallo azzurro sabaudo vecchi avi sol del dovere », ed ecco il baldo 1º Benadir, stretto attorno al cremisi gagliardetto che già sventolò glorioso sui campi di Libia e del Migiurtini, e lo stuolo di rappresentanze del 2.o Benadir dalla verde fiamma. Miada, la terribile Gelara, Gedabia, la torbida notte di Zuelina sono le sue gloriose memorie. Aleggia su di esso l'ombra sorridente di Sandro Gatti, eroe semplice e buono, fiorente giovinezza offerta in olocausto alla civiltà, ultima gloriosa vittima del Capo Guardafui. Il 3º Benadir dai bei colori scozzesi, vecchio massaia di venti battaglie combattute sulle dune tripolitane, fiero del sacrificio di Franco Carolei e dei suoi quarantacinque eroi, fedeli alla consegna fino alla morte. Ecco il 4º scarlatto, il 5º azzurro, il 6º viola esultanti sotto il Vostro sguardo regale. Ecco i nuclei delle belle macchine di acciaio, il gruppo cammellato compatto, fermo e solenne come il grave cammello che ne regge le armi possenti. Lo benedice la radiosa figura del colonnello Splendorelli, colui che insegnò come la Patria si serva con umiltà e che attende la diana per portare le sue batterie sulla strada della gloria. Ecco i bianchi rappresentanti delle bande di confine, già turbinanti nel fragore di innumeri battaglie, sognanti le lontananze e le solitudini delle immense e sterminate boscaglie.

« Accogliete, Augusto Principe, queste mie semplici parole, con animo benigno e riferite a S. M. il Re e a quanti sul suolo d'Italia e fuori amano la Patria, che in questo giorno solenne, sotto l'egida del nostro Augusto Sovrano, questa nostra fiammante bandiera si è issata sul suolo della Somalia, salutata dal sole. Difesa dai nostri petti essa non si piegherà mai, non si abbasserà mai dinanzi al nemico, simbolo ognora benedetto della Patria e dell'Onore che ci chiama a difenderla in ogni circostanza al dì là di ogni sacrificio ».

La benedizione

Finito il discorso, il comandante porge la bandiera al Principe che spiega il drappo togliendolo dal fodero e lo riconsegna al comandante, il quale a sua volta lo presenta al Vescovo di Mogadiscio, mons. Perlo, per la benedizione. La folla silenziosa mostra di comprendere il solenne rito, che segue con riverenza in tutti i suoi particolari. Dopo la benedizione il comandante del R. Corpo discendendo dal palco riconsegna il vessillo al porta-bandiera e dopo aver comandato di presentare le armi, accompagna la bandiera al centro del rettangolo della formazione, mentre si inizia il suono della Marcia Reale. I metropolitani e i fedeli sudditi somali acclamano con grida di gioia.

Quando la musica ha cessato di suonare, il comandante del R. Corpo riprende la bandiera e pronuncia la seguente allocuzione:

« Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

« La religione ha ora benedetta la bandiera del R. Corpo truppe coloniali della Somalia italiana. Noi dobbiamo conservarla in ogni occasione con qualunque sacrificio nostro e morire piuttosto di abbandonarla. Giuriamo tutti di difenderla fino alle ultime stille del nostro sangue, nel servizio del Re e della Patria ».

Il giuramento e le premiazioni

Tutti gli ascari, ripetendo il giuramento pronunciato dal comandante, sollevano alte le armi. E' un momento d'intenso entusiasmo e di viva commozione. Quindi il colonnello, porgendo il vessillo al porta-bandiera, così termina il suo dire:

« Signore! Questo simbolo dell'onore militare è a lei affidato nella certezza che lo custodirà e non lo abbandonerà che con la vita ».

Quindi il porta-bandiera, riposta la bandiera, ritorna nei ranghi, mentre la banda della San Giorgio intona la Marcia Reale.

Tosto il comandante del R. Corpo si reca al palco reale dove ha luogo la consegna delle decorazioni al valore guadagnate dai metropolitani indigeni durante le operazioni belliche per la conquista della Somalia settentrionale. Sono due medaglie d'argento, otto di bronzo e 11 croci di guerra al valore per ufficiali, soldati e marinai italiani; cinque d'argento, 20 di bronzo e 27 croci di guerra al valore guadagnate da ascari indigeni. Le bellissime motivazioni sono lette dal Governatore. La consegna è fatta personalmente dal Principe di Piemonte che si congratula vivamente coi decorati. Al terzo battaglione eritreo viene consegnata la croce di guerra. Ultimata la consegna, il comandante del R. Corpo rimonta a cavallo e fa presentare le armi, mentre la musica e la fanfara suonano la Marcia Reale. Il Principe abbandona il palco per recarsi nella caserma degli zaptiè dove monta a cavallo. Quando il Principe torna nel campo, irrefrenabili applausi scoppiano dalla folla ammirata ed entusiasta.

Sotto l'arco trionfale

Il comandante del R. Corpo al galoppo si porta col seguito incontro al Principe, saluta presentando le forze e accompagna il Principe che passa rapidamente in rivista tutta la truppa. Giunto al termine dello schieramento il Principe col seguito a cavallo traversa la piazza d'armi e si dirige verso l'arco trionfale eretto in suo onore. Il Principe, alla testa delle truppe, passa per primo sotto l'arco. Il simbolico atto suscita le più vibrate acclamazioni della folla. Quindi il Principe, il Sottosegretario Bolzon e il Governatore De Vecchi col seguito si pongono a destra dell'arco per la sfilata delle forze armate della Somalia sopra un palco situato all'incrocio del viale Vittorio Emanuele III e Principe Umberto. Si sono intanto recati sul posto in automobile la contessa De Vecchi di Val Cismon e la famiglia, l'on. Forni, gli arcivescovi e il vescovo, il segretario generale, i comandanti delle R. Navi San Giorgio e Lussin e altre autorità con le famiglie. A sinistra sono schierate le rappresentanze dei fasci coi gagliardetti, le camicie nere, i funzionari e i metropolitani decorati al valore.

L'imponente sfilata delle truppe si compie nel seguente ordine: musica della San Giorgio, comandante del R. Corpo col seguito e banditi che si fermano a destra del Principe Ereditario, la compagnia di sbarco, il reparto radio e aviazione, la fanfara del R. Corpo, una compagnia di zaptiè, il battaglione Benadir, il gruppo d'artiglieria cammellata, la squadriglia delle auto-blinde, il drappello dell'autoparco, le bande a piedi e a cavallo.

Dopo lo sfilamento delle truppe bianche e di colore, il Principe rientra col seguito al palazzo, mentre la compagnia di guardia rende gli onori. La bandiera resta alla compagnia di guardia. La memorabile parata militare è finita. I vincitori di Obbia, Mogal e Migiurtinia, hanno avuto dal forte e giovane Erede al trono la più alta ricompensa del loro eroismo.

La colonia di Afgoi

Nel pomeriggio il Principe di Piemonte si è recato in automobile ad Afgoi per partecipare al tè offerto dal Governatore nella meravigliosa villa governatoriale sulla riva sinistra dell'Uebi Scebeli. Col Principe lasciano Mogadiscio il Duca degli Abruzzi, l'on. Bolzon, il governatore De Vecchi di Val Cismon e la famiglia, il generale Clerici e le maggiori autorità della Somalia.

Umberto di Savoia si è compiaciuto di visitare le piccole concessioni metropolitane di Afgoi, ove un gruppo di connazionali tenta la diretta colonizzazione della fertilissima terra alluvionale, resa irrigua mediante la canalizzazione governativa. Se, come è assicurato, il lodevole e nobilissimo tentativo avrà esito felice, la Somalia sarà anche colonia di popolamento.

Dopo il tè, il Principe ha ricevuto l'on. Forni, capo dell'iniziativa, e i lavoratori metropolitani, intrattenendoli cordialmente a colloquio e informandosi minutamente dei loro intenti. La popolazione indigena di Afgoi ha tributato al Principe grandiose e commoventi dimostrazioni. Il corteo automobilistico è stato di ritorno a Mogadiscio alle ore 18.

RAMENSIS

Tipografia del giornale LA STAMPA

Aurora di Giaffa

Il periodo aureo della pensione Pancaldi, al settimo piano di San Carlo al Corso, fu segnato precisamente dalla presenza dell'agitatore nazionalista Gionata Blumestein, nativo di Giaffa ed acerrimo nemico dei cristiani, studioso di cose ebraiche e sognatore instancabile di un florido regno di Palestina, ove lui e i suoi correligionari di tutto il mondo sarebbero andati a trascorrere la loro vita tra immense agiatezze e campi ubertosi.

Blumestein, rivoluzionario dal fisico insignificante e dalla voce corpulenta, raggiungeva, a mezzogiorno preciso, casa Pancaldi, preceduto da una fame spaventevole; agile come misirizzi fumava le scale e, ammiccando a destra e a manca, calava il naso sulla ampia minestra calda. Da questo momento egli esigeva l'attenzione della lunga tavola con le sue interminabili apologie del sionismo, e lo ascoltavano, nervosi, un disperato amatore di cavalli, in realtà impiegato alla Banca Italiana di Sconto, alcuni pittori spagnoli, gran mangiatori di pane, e una dozzina di borghesi avari e milionari, incapaci di spendere più di uno scudo a pasto.

Gente usuraia, ecco, frequentava la pensione Pancaldi, che un tempo riscosse delle orgie e dei dollari di gai artisti stranieri; chi si portava sotto la giacca le arance comprate al mercato lontano, chi il triste vino nelle minuscole bottiglie da farmaci. Eppure la casa sembrava una galleria: quadri di valore e statue antiche e moderne ingombravano l'ingresso, le pareti e i corridoi. Tuttavia si pagavano pranzo e cena meno che in tutte le osterie di Roma. Perciò il cospiratore di Giaffa si impose al settimo piano di San Carlo al Corso. Guadagnava poco ma alla fine del mese saldava in anticipo la vedova Pancaldi, e rimaneva. Le polemiche religiose lo appassionavano grandemente tanto che i tafferugli si consideravano quotidiani tra lui e il cavallerizzo e gli spagnoli; Blumestein voleva l'indipendenza della Palestina con Giaffa capitale e per conseguenza frustava a sangue i cristiani. Spaventati i clienti più timidi non tornavano più, lasciando il loro posto ai fedeli seguaci del separatista. Un fianco della tavola ospitava ormai gli ebrei scalmanati, in fila serrata; il capo contava di conquistarne anche l'altra fila a forza di invettive contro i borghesi di fronte, su cui si scagliava molto volentieri, sapendoli agnosticissimi, ignoranti e vili.

***

Era arrivata, la mattina, da Mosca la coppia Klimof, ricevuta alla stazione centrale da Gionata Blumestein. Davide ed Aurora Klimof avevano abbandonata la Russia rivoluzionaria perchè ebrei dissidenti e disciplinati seguaci del redentore di Palestina. Rifugiatisi a Roma, occuparono immediatamente i due posti liberi in casa Pancaldi, tra un loquace e battagliero pittore brasiliano e il cavallerizzo.

Klimof, dalla voluminosa borsa di cuoio rosso, l'impermeabile trasparente, gli occhi larghi di vetro opaco e la faccia gonfia asimmetrica e incoronata di capelli e barba rossiccia, aveva preferito l'esilio perchè convinto, dalla moglie, delle sicure promesse di Blumestein, ma non era vero che a Mosca viveva da cane e d'altro canto nessuno sapeva che lui professava idee di nazionalista monarchico. Anche nella pensione Pancaldi taceva e mangiava, approvando con leggeri colpi di testa le terribili profezie del maestro. Il suo chiaro compito non andava di là dal mangiare taciturno e abbondante.

Aurora Klimof non era più eloquente del marito e però il suo silenzio emozionava più di un romanzo. Seduta di fronte al redentore si curava poco della qualità e della quantità dei cibi e poichè aveva la bocca piccola e le mani di bimba si nutriva di briciole, ma i suoi grandi occhi neri, tristi e incerti divoravano Blumestein e saettavano l'intera tavola, eppure non si vedeva tra tanti coloni dato il suo corpicino di bambola da villaggio. Soltanto i grandi occhi incastonati tra gli ampi zigomi denunciavano la profonda intelligenza di Aurora che, del resto, era una piccola donna semplice e per nulla degna di attenzione, dai capelli unti e divisi in mezzo alla leggera peluria del volto olivastro su cui ardeva lo sconfinato amore per Giaffa, terra nativa, tutta per gli israeliti.

***

Le polemiche si moltiplicavano, e le conclusioni le esigevano dalla consorte di Klimof, unica donna della tavola; come ruscelletti veloci i discorsi andavano a finire contro la tesa attenzione di Aurora. I complimenti e le ingiurie attraversavano appiattito il suo corpo, il fumo delle sigarette e l'odore del vino la pigliavano di bersaglio; tuttavia la delicata figlia di Giaffa rimaneva inchiodata alla sedia mentre numerose perline di sudore le incoronavano l'ampia fronte e le labbra sottili. Sorrisi lontani si illuminavano negli occhi dopo lunghe tappe di tristezza se Gionata Blumestein, alla fine d'una parabola dal significato spaventevole, batteva trionfalmente il grosso pugno sulla tavola. Allora la Klimof lasciava sfuggirsi una approvazione, non altro che un breve cenno della testolina d'un nero lucente. Ritornava di colpo a soffrire appena il crudele cavallerizzo e gli spagnoli contrattaccavano le teorie del profeta, solidificando le idee con lazzi, risate e colpi di gomito sul legno. Immobile e senza fiato stava la piccola ebrea, linda ed umile tra tanta cenere di macedonie sparsa nelle tazze del caffè, si levava soltanto appena Blumestein dal volto di brace, spargendo sulla tovaglia gli avanzi del sigaro, andava via maledicendo nel suo idioma l'avversaria gente.

Fuori, la coppia Klimof lo accompagnava, sempre silenziosa, a passeggio, oltre il Palazzo di Giustizia, e lei lo ascoltava col profondo orecchio dell'anima.

Secondo le elementari teorie del marito, Aurora era una timida creatura, per la cui bocca non esistono le parole e i suoni. Nella pensione Pancaldi nessuno ancora conosceva la sua voce, eccetto Blumestein che trascorreva al Caffè Greco intere ore con Davide Klimof e la signora nel giuoco degli scacchi. Certo l'uomo dall'impermeabile trasparente avrebbe persino concesso alla ingenua moglie, senza alcuna ombra di gelosia, anzi orgoglioso, di passeggiare sola con l'agitatore di Giaffa, ed il più lontano sospetto di tradimento avrebbe fatto ricadere sull'uno e sull'altra. Aurora, però, avrebbe rifiutato decisamente di rimanere testa a testa col grande e terribile Blumestein, nelle cui mani larghe e pelose stava riposto il destino della Palestina. Troppo, questa era la verità, la appassionava il compatriota eloquente. Dentro di sè, nella fragile e forte anima sentiva di dominarlo e di ispirarlo, ma nella realtà avveniva il contrario. Soltanto con la fantasia si portava vicino a lui e gli confidava il suo amore, ma per le strade, al caffè, nella pensione rimaneva a bocca cucita.

La politica aveva in Blumestein soffocato tanti bei sentimenti e al punto tale che il sognatore della libera Palestina vedeva in Aurora non la sua innamorata, ma il simbolo della lontana terra nativa.

***

— Gionata, gli avrebbe voluto dire la triste commensale, tu porti Giaffa redenta sul palmo delle mani e con la tua parola pura, santa e robusta la togli a poco a poco dagli artigli stranieri, se il mio cuore ha forza, questa, ti dico, la passo a te perchè tu possa combattere con maggiori mezzi, però al di sopra del mondo e degli eventi io ti amo e vorrei vivere ai tuoi piedi infaticabili per respirare intorno a te la grandezza della tua anima cristallina. Sono povera e debole, ricchezze e benessere a te ho sacrificato, ti seguo per il mondo e soffro!

Veleni infatti e non cibi assaporava alla pensione Pancaldi la sensibile Aurora, e per amore di Blumestein dimagriva in segreto.

Guai, purtroppo, quando i profeti perdono la serenità che li rende immortali e il loro sangue si riscalda fino a bollire negli occhi e nelle tempie; allora diventano, dotti apostoli, dei volgari e sudici energumeni, piangono, bestemmiano gli antenati e le anime innocenti, si mordono la lingua e la sputano, si rotolano per terra, vomitando e sbottonandosi perfino le scarpe.

Una sera avvenne identico fatto con Gionata Blumestein. Il cavallerizzo gli spruzzò il vino in faccia, alla presenza di Aurora Klimof. Come un lampo, il profeta si scagliò sull'avversario, scavalcando la tavola, e i graffi e i pugni, nel corpo a corpo, non si contarono più. Nessuno levò un dito per salvare Blumestein dalla rivincita dell'amatore di cavalli, magro ma muscoloso e svelto, che, a sua volta, lo mise con le spalle a terra sempre pestandogli la faccia a colpi di pane duro.

Pietrificati rimasero i commensali, alcuni con la forchetta a tre dita dalla bocca, altri col coltello in aria, gli spagnoli con la crosta tra i denti. Dopo il primo pugno sferrato, l'agitatore di Giaffa si lasciò massacrare dal cavallerizzo, limitandosi a coprire l'avversario di trivialissime maledizioni. Il più forte, zitto e cauto, menava senza misericordia, sfogando la bile accumulata in tanti mesi, e picchiava con eleganza e metodo, non accennando alla minima stanchezza; da pugilista che vuole vincere ai punti, gli risparmiava la dura lezione dello svenimento immediato.

Inginocchiata, Aurora, invano supplicava.

— *Assez, assez, monsieur!*

Ed era la prima volta che nella pensione Pancaldi faceva udire la sua dolcissima voce.

***

Blumestein si levò senza fatica; non il più piccolo sfregio alla faccia, nè la più minuscola goccia di sangue alle mani si trovò, staccandosi dalla terra sporca, ma si sentiva le ossa spaccate e la carne pesta. Ormai, muto e avvilitissimo, si lasciò spazzolare dalle morbide e tremanti mani di Aurora. In fondo alle scale una dozzina di fanciulloni ebrei cospiratori lo acclamò al suo apparire, e Gionata scoppiò in pianto rumoroso sulle spalle dell'amica.

— A morte il cavallerizzo!

Minacciarono i ragazzi e fecero per slanciarsi di colpo fino al settimo piano. Aurora, però, li trattenne con la sua dolcezza infinita e spiegò che non con il sangue ma con la amorevole persuasione si riscatta la libertà del lontano paese. Ciò detto, come visione, scomparve, umilmente, tra le pieghe dell'impermeabile di Klimof.

Soltanto Gionata Blumestein ritornò da Pancaldi quei tre giorni che rimanevano alla fine del mese.

ANTONIO ANIANTE.

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Bruxelles

Bruxelles, 1, notte.

Il ministro degli Esteri, Hymans, ha ricevuto il nuovo ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Carlo Durazzo, che presenterà prossimamente le sue credenziali al Re. (*Stef.*).

L'on. De Cicco console a Beyrut

Roma, 1, notte.

Il Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha nominato l'on. avv. Attilio De Cicco, deputato al Parlamento, console generale a Beyrut. (*Stefani*).

ROMANZI

Daisy di Carpenetto

Quando, due anni or sono, noi leggemmo il secondo o terzo romanzo della Daisy di Carpenetto: *La figlia dell'uragano*; ci venne, chi sa perchè, di ripensare a *La Vagabonde* della Willy. E pure, la differenza tra coteste due scrittrici è quanto mai chiara e aperta, specialmente nello stile. Colette Willy scrive un francese preciso e vibratile, conquistato, si direbbe, sopra le pagine di Monsieur Flaubert; la giovane Daisy di Carpenetto, invece, s'adagia spesso in un italiano maculato d'impurità, anche se facile e colorito. Nè furono, crediamo, certe facili particolarità formali dei due romanzi — il discorso in prima persona, la mancanza d'un vero e proprio intreccio, il tono di autobiografica confessione, — a farceli accostare uno all'altro, in un pensiero di affinità. Fu, forse, il senso di segreta e fragile femminilità, docile nella francese e indocile nell'italiana, a suscitare in noi un paragone per mille altre cose insostenibile. Ma Colette scrisse e scrive da donna, cioè con semplicità, con candore, con un che di lontano e di sperduto, realizzando così una letteratura chiusa e paziente e quasi umiliata. E forse anche la Carpenetto s'avvicinò, sin d'allora, a cotesto tipo di letteratura; e più grande era la nostra meraviglia se ripensavamo alle nostre scrittrici, troppo scaltre, troppo malate di letteratura maschile, e spesso troppo dolenti d'essere femmine.

Oggi, giunti all'ultima pagina di *Bellezza* (1), il nostro giudizio prende luce dalla impressione d'allora; o almeno quelle parti di questo nuovo romanzo, che ci sembrano più vive, trasparenti, soffilmente pensose di pallide e sfuggenti trepidazioni, come disciolte in una fragranza femminea, le vediamo maturarsi nello stupore d'uno spirito perdutamente femminile. Nè in diverso clima, nonostante evidenti deviazioni e astuti tentativi e inesperti equivoci, dobbiamo porre gli altri libri della Carpenetto: *Le sue mani*, *Paura*, *Il segreto della pace*. Perciò, quando cotesta giovane scrittrice si sforza, preoccupata e volonterosa, per costringere in sragolati e innaturali alvei la corrente del pensiero e della ispirazione; la materia le si strangola sulla pagina, decade, crolla persino nel grottesco e nel puerile. Le sue mani, invece, si fanno leggere e prudenti, sensibili e amorose, disperate e crudeli, quando, immerse in una materia spirituale tanto intima e femminina che pare giunga a noi soltanto attraverso risonanze colme di sgomento, suscitano i riflessi e le penombre d'un mondo nascosto e velato di pudore. E ciò, allorchè la donna, chinatasi sopra se stessa, si ascolta per suscitare dalle parole la verità meno appariscente.

***

Noi, in concreto, crediamo assai difficile, e per lo meno pericoloso, tradurre in disinteressate parole quelle lontane e opache vibrazioni, che, nascendo dall'istinto, o da forze elementari, o dall'ignoto stesso, stagnano nella amorfa palude del subcosciente. Niuna cosa ha forma: sono ombre, spente o accese, d'una seconda vita. Le donne poi sono rinserrate in una prigione anche più buia; ove anche il sentimento sincero diventa un polverio impalpabile, o si fa simile a un trepidante fruscio, del quale è ignota, o quasi, la origine. Pare realtà, e non è; pare sogno, e nemmeno lo è. Sta tra il dormiveglia e il delirio. E' qualcosa di opalescente, di ambiguo, di sperduto, di mite o di violento, di squisito e di morboso, ora flusso arroventato di sangue e ora insensata gioia di fantasia, ora infocata catena di desideri e ora grigia frettolosa riflessione. Sottile materia, quindi, tradiritrice e subdola, che può, caduta in mani o inesperte o grossolane, tramutarsi in ismanie eloquenti, oppure in un femminismo oratorio e antipatico. In fatti, non c'è cosa più uggiosa e fuori tono che una donna senza stupita umiltà. Guai poi se un simile delicato ragnatelo viene assalito da una forza scomposta e inebriata: tutto cotesto mondo, soffocato e ondulante tra lo spirito e la carne, e che, per essere intuito e meglio compreso, non chiede che pacatezza e serenità, si decomporrà come uno spento fiore senza profumo.

Ora, secondo noi, la virtù principale, quanto mai schietta e lucida, della Carpenetto sta appunto in cotesta felicità di tocco; e più ancora nel modo con cui penetra, non nella verità della donna matura e sfatta, ma in quella della donna che s'ignora e si forma, ancora bimba e già inconsciamente femmina, ora chiara e monda e ora bruciata da un fiuto e torbido languore, il quale è già fuoco e desiderio, disgregazione di volontà e sangue invalente. In tutti i suoi libri v'è una farfalla che dallo sgomento della puerizia evade, che sboccia fuori come da un gorgo, e che giunge, se giunge, alla coscienza attraverso i balenamenti e le nebbie dell'istinto.

Con quale tenera malinconia e con quale minuta attenzione la giovane scrittrice studia l'anima femminile; con quale castità umana ne traduce le chiarezze e gli stupori, gli erranti brividi e le desolate stanchezze, le ambiguità e gli orgogli, le rinunzie e le ribellioni, i pallidi tremiti e gli slanci torbidi, i quali nessun'altra legge hanno che non sia quella della fatalità. Mondo, cotesto, cieco e misterioso, che s'illude magari di vivere e di agire, e che invece soggiace al destino come a una forza bruta e disperata; mondo che spesso alla vertigine dell'assurdo assomma il dramma più inafferrabile e più implacabile della logica della umana natura; mondo donde può germogliare la luce o la tenebra, la tragedia o la farsa, la più grama e tetra realtà e la fantasia più scervellata. Ma se da esso evade, come da un cielo squisitamente nebuloso, per misurarsi con una realtà maggiormente ampia e accigliata, la Carpenetto non convince più; si fa convenzionale; sdrucciola nell'enfasi; e con questa la lingua sfiorisce, arida e irretita sotto uno stinto paludamento di frasi fatte e di orpelli mondani.

Ricerchiamola, piuttosto, nelle piccole cose disperse, come iridescenze in ogni libro, nella sua voce femminea e semplice, nella sua esistenza interiore, in quelle fragili verità, che paiono ovvie, e sono invece tanto difficili a cogliersi nella loro tremula purità. «Una donna che si confessa è una creatura che rinunzia alle sue armi, senza vigliaccheria, per necessità. Soltanto l'amore riesce a compiere un simile prodigio». (*La figlia dell'uragano*). «Si sentiva convalescente quasi, della divina maternità che è silenzio delle creature pagine. La realtà appariva più bella del sogno: una realtà diffusa, di sfumature, fasciata di minime parole, da pause sorridenti. Dalla finestra aperta, intravvidero il cielo: grigio, ugualissimo. Erano cadute poche gocce di pioggia, nella mattinata. Forse, prima di notte, la monotonia delle nuvole si sarebbe rotta con un temporale». (*Il segreto della pace*). «Le nostre piccole menzogne essenzialmente femminili, non possono distruggere ed annebbiare il vostro concetto di verità. Sono menzogne strane fatte di silenzio e fatte di sillabe. Sono menzogne d'allegria e di malinconia. Sono attimi di reticenza ed improvvisi impulsi che ci stupiscono e vi stupiscono. Le nostre menzogne sono talvolta nascoste in una canzone e talvolta in una lagrima. La menzogna è la nostra più formidabile arma di difesa. Non potete condannarla, poichè diventa un giusto privilegio della nostra debolezza. Noi abbiamo tutte una folle paura di essere sincere: strano istinto di conservazione più tenace, forse, di qualsiasi altro istinto che possiamo possedere. Ci rifugiamo nel sotterfugio come alcuni bimbi si rifugiano dietro alla sedia della propria madre per nascondersi». (*La figlia dell'uragano*). «Tutte le femminilità hanno una diversa espressione di pudore, ed un diverso modo di esprimerlo. Anche la donna più sfrontata conosce in certi attimi il bisogno di nascondersi e di velarsi. Sono gli attimi che la redimono. Alcune hanno il pudore della propria tenerezza, come altre hanno il pudore della propria sensualità» (*La figlia dell'uragano*).

***

Ora, tutte coteste creature della Carpenetto — l'Isabella di *Paura*, l'Adriana del *Segreto della Pace*, la Vera della *Figlia dell'Uragano*, la sorella Vinci di *Bellezza* — non sono bambine o donne viziate in un mondo falso e convenzionale; ma sono davvero spiriti dolorosi, tormentati, quasi guasti da fermenti e da profonde oscurità. Fuori di esse, ogni altra cosa è letteratura, sciatta e usuale. Ma in cotesti ostinati sondaggi, corrotti quasi da una lancinante morbosità, v'è una magra aridezza solatia, che fa più grande e grigia la solitudine dell'anima. Così, il senso della loro desolata tristezza carnale è, in una morsa di dolore che pare fatale come un castigo, crudelmente vivo e rigoroso, e cercato senza impossibili analisi.

Ma, fuori da cotesti limiti, i romanzi non esistono; chè la Carpenetto li costruisce sulle sfumature e sugli ondeggiamenti d'una evasiva femminilità, che i fatti appena sfiorano, e che le vicende raramente intaccano. Sentiamo falsa e di maniera cotesta mondanità in gibigiane, coteste figure di nobiltà risecchita, cotesti manichini che da anni gironzolano per le pagine dei romanzi. I quali non sono nemmeno romanzi di costume. Non sono che la caricatura della caricatura, la mediocre decomposizione d'un mondo, che la prospettiva femminile pone nella luce morta di un acquario.

Prendiamo *Bellezza*. L'amante di Nicoletta non è che cattiva e vecchia letteratura. Essa sta nel romanzo come il necessario fantasma, alla cui ombra deve germogliare l'esistenza oscura di Franca e di Brianna. La sua bellezza sacrificatrice è cosa spenta, non ha palpiti, passa attraverso le pagine come una idea. Anche il vecchio, «ingenuo come tutti gli esseri che invecchiano in una zona d'ombra», noi lo potremmo benissimo immaginare così com'è, senza bisogno di intravvederlo, simile a pieghevole canna un cencio. E gli amanti della bella Nicoletta sono i soliti amanti di tutte coteste vicende aristocratiche. Ma se affaticata si mostra la costruzione del romanzo, altrettanto leggere e squisite appaiono le femminilità di Franca e di Brianna. Accostandosi all'anime loro, anche lo stile si piega sinuoso, duttile e tenero, quanto altrove è indigente e approssimativo. «Un napoletano compassato e sarcastico, che suscitava le curiosità femminili per il suo sguardo ostile che contrastava con il suo sguardo acceso ed il tono caldo, intimo, della sua voce». «Volti pallidi, volti sereni; corpi ma rivelavano nella loro grazia l'elasticità del balzo, corpi traditi dalla indiscrezione dei primi abiti primaverili: labbra sensuali, fresche di mattino e di giovinezza». Frasi fatte, frasi consunte, frasi che danno un senso di tedio al lettore che sia discreto.

E pure, in *Bellezza* come negli altri libri, e specialmente nella *Figlia dell'Uragano*, v'è già la scrittrice: non pavida, e nemmeno però di sè sicura, tra poco svelta a eliminare, a scegliere, a ripulire. E' nata narratrice, ma le manca ancora la pazienza dell'arte. Possiede l'istinto, ma non ancora la riflessione. In fine, troppo si concede alla vena: nè sa negarsi alla gioia dannosa di fare crescere le sue creature in serre, ove tipica è la superficialità, e lievemente inutile la vita. Nè ci meravigliamo se, sopra siffatto palcoscenico, anche lo stile si mostra fanfarone e disperso. Sono i danni e i vezzi d'una letteratura, curiosa d'un mondo che non ha profondità.

Tuttavia, le qualità della Carpenetto restano. Esse sono, biulate, di prim'ordine. Lasciate che il tempo le renda maggiori più chiare alla coscienza della scrittrice e della donna: e ciò che oggi è impuro, si farà puro e alleggerito di ogni gravame opaco e indisciplinato. Certe pagine di *Bellezza*, certe notazioni fugaci, certi studi e scorci d'anime — Franca, Brianna, Assia — certe confessioni inedite, certi lampeggiamenti di pigre sensibilità, già hanno un contenuto saldo e tenace. Poi, quando la Daisy di Carpenetto scrive, scrive da donna, e non da orgogliosa amazzone, nè da sfacciata maschietta. E questa non è consolazione di poco conto.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Daisy di Carpenetto: «Bellezza»; Mondadori, Milano, 1928, L. 12.

Libri ricevuti

ANTON CECOV: «Lavori drammatici in un atto», volume primo, traduzione di C. Grabher. Ed. Vallecchi, Firenze, lire 4.50.
DOMENICO TUMIATI: «La Principessa Pisello», fiaba scenica. Ed. Treves, Milano, lire 5.50.
JACK LONDON: «Jerry delle isole», romanzo. Ed. Modernissima, Milano, L. 11.
G. H. WELLS: «L'amore e il signor Lewisham». Ed. A. Corticelli, Milano, L. 5.50.
RUDYARD KIPLING: «Il libro della jungla». Ed. A. Corticelli, Milano, L. 5.50.
SAMUEL BUTLER: «Erewhon», romanzo. Ed. Corticelli, Milano, L. 11.
AMILCARE MARESCALCHI: «Colui che vide», dramma. Ed. Artigianelli, Torino, lire 4.
RAMON GOMEZ DE LA SERNA: «La vedova bianca e nera», romanzo, traduzione di G. De' Medici. Ed. Vecchioni, Aquila, lire 12.
JACK LONDON: «Martin Eden», romanzo. Ed. Sonzogno, Milano, lire 5.

La mia vita

Un romanzo di Cèchov che esce ora in italiano

La Casa editrice «Slavia», che sta diffondendo in Italia buone traduzioni integrali dei capolavori russi, ha fatto tradurre da Giovanni Faccioli «La mia vita» di Anton Cèchov, romanzo finora inedito nel nostro Paese. In questo romanzo — che escirà tra giorni — il grande scrittore russo racconta le vicende di un giovane aristocratico che, per rivolta al suo ambiente, si dà alla vita operaia ed innamora di sè e del suo singolare temperamento una ricca fanciulla, che diventerà sua moglie illudendosi di poter condividere la nuova miseria di lui. La cortesia dell'Editore ci consente di anticipare ai nostri lettori queste pagine, che sono tra le più amorose dell'interessante romanzo.

Per tutta la settimana non andai dai Dolzikovy. Il vestito di maglia fu venduto. Non c'era lavoro di decoratore e vivevo di nuovo semi-affamato, guadagnandomi da dieci a venti copeche al giorno, dove capitava, con lavori pesanti e sgraditi. Guazzando fino ai ginocchi nel fango freddo, spossando il mio petto, volevo soffocare i ricordi e quasi mi vendicavo su me stesso di tutti i formaggi e le conserve che mi avevano servito dall'ingegnere; ma tuttavia, appena mi coricavo nel letto, affamato e bagnato, la mia immaginazione peccatrice cominciava subito a disegnarmi dei quadri meravigliosi e seducenti, e con stupore io confessavo a me stesso che amavo, amavo appassionatamente, e m'addormentavo d'un sonno profondo e sano, sentendo, che, con quella vita da forzato, il mio corpo diventava solo più forte e più giovane.

Una sera nevicò fuor di proposito e soffiò il vento del settentrione, come se venisse di nuovo l'inverno. Tornato quella sera dal lavoro, trovai nella mia camera Maria Viktorovna (Mascia). Ella stava seduta in pelliccia, tenendo tutte e due le mani nel manicotto.

— Perchè non venite più da me? — domandò, alzando i suoi occhi intelligenti e chiari, ma io ero sconcertato dalla gioia e stavo davanti a lei irrigidito, come davanti a mio padre quando si accingeva a battermi; ella mi guardava in volto e dai suoi occhi si vedeva che capiva perchè ero sconcertato.

— Perchè non venite da me? — ripetè. — Dal momento che non volete venire, ecco io stessa sono venuta da voi.

Ella si alzò e mi venne vicina.

— Non mi abbandonate — disse, e i suoi occhi si riempirono di lacrime. — Sono sola, affatto sola.

Ella si mise a piangere e disse coprendosi il volto col manicotto:

— Sola! Mi è duro vivere, assai duro, e al mondo non ho nessuno all'infuori di voi. Non mi abbandonate!

Cercando il fazzoletto per asciugarsi le lacrime, ella sorrise; rimanemmo in silenzio qualche tempo, poi l'abbracciai e la baciai, graffiandomi a sangue una guancia contro lo spillone appuntato nel suo cappello.

E ci mettemmo a parlare come se fossimo intimi già da tanto, tanto tempo...

***

Due giorni dopo ella mi mandò a Dubeciaja e io ne fui indicibilmente felice. Mentre andavo alla stazione e poi mi sedevo in carrozza, ridevo senza motivo e la gente mi guardava come se fossi ubriaco. Nevicava e di mattina c'era il gelo, ma le strade già neregiavano e su di esse volavano, gracchiando, le cornacchie.

Da principio facevo conto di sistemare l'abitazione per noi due, per me e per Mascia, nell'ala laterale di fronte al padiglione della signora Ceprakova, ma in essa, come si constatò, vivevano da gran tempo i colombi e le anitre ed era impossibile ripulirla senza distruggere una quantità di nidi. Volenti o nolenti, ci toccò rivolgerci alle scomode stanze della grande casa dalle persiane. I contadini chiamavano questa casa palazzo; c'erano in essa più di venti stanze, ma tutta la mobilia consisteva in un pianoforte e in una piccola sedia per bambini che giaceva in soffitta e, se anche Mascia avesse portato dalla città tutta la sua mobilia, non avremmo ugualmente potuto distruggere quell'impressione di vuoto tetro e di freddo. Scelsi tre piccole stanze con le finestre sul giardino e dal mattino presto fino a notte io le rassettavo mettendo nuovi vetri, incollando la tappezzeria, turando fessure e buchi nel pavimento. Era un lavoro facile e piacevole. Correvo ogni momento al fiume per vedere se il ghiaccio se ne andava; mi pareva sempre che fossero arrivati gli stornelli. E di notte, pensando a Mascia con senso di dolcezza inesprimibile, tutto preso dalla gioia, tendevo l'orecchio al rumore dei topi e al rombare e picchiare del vento sopra il solaio; pareva che in soffitta tossisse il vecchio folletto.

La neve era profonda; ne cadde ancora molta alla fine di marzo, ma essa si sciolse presto come per incanto, le acque primaverili passarono impetuose, di modo che al principio di aprile già strepitavano gli stornelli e volavano in giardino le farfalline gialle. Era un tempo meraviglioso. Ogni giorno, prima di sera, andavo verso la città a incontrare Mascia, e che delizia camminare a piedi nudi sulla strada che andava asciugandosi, ma ancora molle! A mezza strada mi sedevo e guardavo la città, ma non risolvevo ad avvicinarmi di più. La sua vista mi turbava. Io pensavo sempre: che diranno di me i miei conoscenti apprendendo il mio amore? Che avrebbe detto mio padre? Particolarmente mi turbava il pensiero che la mia vita si era complicata, che io avevo totalmente perduto la facoltà di dominarla e che essa, come un pallone aerostatico, mi trasportava Dio sa dove. E non pensavo più a come guadagnarmi la vita, a come vivere, ma pensavo... non ricordo proprio a che cosa.

Mascia arrivava in vettura; io sedevo accanto a lei, e noi andavamo insieme a Dubeciaja, allegri e liberi. Oppure, atteso il tramonto del sole, tornavo a casa scontento e triste, non comprendendo perchè Mascia non fosse venuta, ma al portone della villa e nel giardino mi accoglieva inattesamente una graziosa apparizione: lei! Risultava che era arrivata in ferrovia e dalla stazione era venuta a piedi. Che festa! In semplice vestito di lana, col fazzoletto in capo, con un modesto ombrello, ma attillata, armoniosa, con le costose scarpine venute dall'estero, era un'attrice di talento che recitava la parte della borghesuccia. Noi visitavamo il nostro dominio e stabilivamo dove sarebbe stata la camera di ciascuno di noi, dove sarebbero stati i viali, l'orto, l'alveare. Avevamo già dei polli, delle anitre e delle oche, che noi amavamo molto perchè erano nostre. Avevamo già preparato per la semina dell'avena, del trifoglio, del fleo, del gran saraceno e delle sementi da orto, e ogni volta esaminavamo tutto questo e discutevamo a lungo quale avrebbe potuto essere il raccolto, e tutto ciò che diceva Mascia mi pareva straordinariamente intelligente e bello. Fu quello il tempo più felice della mia vita.

Poco dopo la seconda settimana di Pasqua, noi ci sposammo nella nostra chiesa parrocchiale, nel villaggio di Kurilovka, a tre verste da Dubeciaja. Mascia volle che tutto fosse modesto; per suo desiderio i valletti d'onore furono giovanotti di campagna, cantò un solo cantore, e noi tornammo dalla chiesa in una piccola carrozza traballante che ella stessa guidava. Sola ospite della città fu mia sorella Kleopatra, a cui tre giorni prima delle nozze Mascia aveva mandato un biglietto. Mia sorella aveva un vestito bianco e i guanti. Durante la cerimonia, ella pianse dolcemente di tenerezza e di gioia, il suo volto aveva un'espressione materna, infinitamente buona. Ella era ebbra della nostra felicità e sorrideva come se aspirasse un profumo inebriante e, guardandola durante la cerimonia, compresi che per lei nulla c'era al mondo di più alto che l'amore, l'amore terreno, e che ella lo sognava adesso in segreto, timidamente, ma di continuo e con passione. Ella abbracciava e baciava Mascia e, non sapendo come esprimerle il suo entusiasmo, le diceva di me:

— E' buono! E' molto buono!

. . . .

ANTON CECHOV.

Un dramma in una miniera
12 morti — 35 feriti

Berlino, 1, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta questa mattina nella miniera di carbone Ewald ad Erkenschwick in Renania. Sono perite 12 persone, altre 8 rimaste ferite così gravemente che si dubita della possibilità di salvarle, e 26 feriti meno gravi. Stamane alle 6, nell'ora del cambio dei turni dei minatori, le squadre degli operai uscenti dal lavoro e quelle degli operai che entravano a sostituirli si affollavano agli ascensori, per entrare ed uscire dalla miniera. Detti ascensori sono appaiati e collocati insieme in modo che mentre uno sale e porta gli operai all'aperto, l'altro scende e li porta al lavoro. Il pozzo dove è accaduta la disgrazia è profondo 700 metri. In una coppia di questi ascensori avevano preso posto 20 minatori che andavano in su, e 26 che scendevano. L'apparecchio si mise in moto, ma dopo una cinquantina di metri, per una causa non ancora accertata, ma sicuramente per una ragione che paralizzò il funzionamento dei freni, i due ascensori furono abbandonati al loro peso di gravità, in modo che quello più carico precipitò violentemente in giù con una velocità vertiginosa tirando in alto con la velocità medesima l'altro ascensore. Quest'ultimo andò a finire nella impalcatura dove era il ruilo, e si ebbero così i morti ed i feriti più gravi perchè tutti sbatterono con la testa contro il tetto dell'ascensore. Nell'altro veicolo i feriti furono meno gravi. Di tutti gli operai uno solo è rimasto illeso, come per miracolo. Una inchiesta è in corso. La miniera Ewald è una delle più moderne per i suoi impianti, ed occupa 2800 minatori.

Lo scandalo cinematografico della «Phoebus» al Reichstag

Berlino, 1, notte.

Lo scandalo politico della Casa cinematografica *Phoebus*, di cui già il Reichstag ebbe ad occuparsi al momento delle dimissioni dell'ultimo Ministero della Reichswehr, e che fu una delle principali cause della caduta di Gessler, ritorna oggi in primo piano. Gessler fu allora accusato di avere, senza essere autorizzato, concesso sovvenzioni finanziarie a detta Casa cinematografica (che era, per di più, in fallimento) al fine di propaganda militare nazionale. La crisi Gessler sopraggiunse mentre lo scandalo divampava nei giornali democratici, ma prima ancora che il caso venisse in discussione al Reichstag. Caduto Gessler, durante i giorni della vacanza del portafoglio fu il Cancelliere Marx che ebbe a fare al Reichstag delle dichiarazioni in proposito, in cui ammise la realtà dei fatti e della perdita avvenuta per lo Stato a causa del fallimento della Ditta, ed aggiunse che nè il Cancelliere, nè il Ministro stesso della Reichswehr erano stati avvertiti della cosa, ma che il Ministero — a mezzo di un suo funzionario — aveva arbitrariamente proceduto. Si trattava di una somma di 6 milioni e mezzo di marchi. Una inchiesta fu ordinata al riguardo al commissario delle Economie Sämisch.

Oggi, alla Commissione del bilancio del Reich — dopo breve discussione — è stata approvata con 12 voti contro 7 una proposta dei comunisti e dei socialisti la quale chiede al Governo una immediata presentazione dei risultati dell'inchiesta Sämisch. Si tratta, più che altro, di un tentativo di questi partiti e in genere delle sinistre di creare nuovi imbarazzi al Governo, già così pericolante dopo lo sfasciamento della coalizione. Si era fatta correre perfino la voce che non già di 6 milioni e mezzo di marchi si trattasse, ma di una perdita per lo Stato di ben 20 milioni di marchi. Ma non pare che vi sia nulla di vero in questa cifra. Anzi, al Reichstag dove anche si discute la faccenda a proposito del bilancio supplementare del 1927, il relatore dott. Brecht ha spiegato oggi che si tratta realmente di 6 milioni e mezzo di marchi. Non si sa quale deliberazione prenderà il Governo circa la domanda, approvata dalla Commissione del bilancio, di pubblicare l'inchiesta Sämisch. Il ministro Groener ha dichiarato che la possibilità o meno della pubblicazione dipenderà dal commissario stesso Sämisch e dal Gabinetto. Il *Berliner Tageblatt*, democratico, sostiene che in seno al Gabinetto vi sarebbero forti correnti contro la pubblicazione della relazione, ed insiste sulla necessità della pubblicazione integrale dicendo che il Governo non può cavarsela con dichiarazioni generiche.

G. P.

Il tricolore italiano offerto al «Rotary Club» di Londra

Londra, 1, mattino.

Alla presenza del nostro Ambasciatore e del Lord Mayor di Londra, fiancheggiato dai suoi sceriffi, il senatore Bevione consegnava ieri ai rotariani di Londra la bandiera italiana inviata loro in dono dai rotariani milanesi. Il bellissimo tricolore di seta, con asta inargentata, ricevette un omaggio di vigorosi applausi, che i 700 rotariani londinesi, riuniti alle mense di uno squisito «luncheon» di circostanza nel salone dei banchetti dell'«Albergo Cecil», rinnovarono a coronamento dell'incisivo e brillante discorso di presentazione, pronunziato dal Bevione in un inglese quasi perfetto. Ai fianchi del tricolore, che il «Rotary Club» di Londra introduce così nella serie degli stendardi nazionali avuti in dono, gli alfieri del sodalizio tenevano inclinati i vessilli di Inghilterra e di America, di Francia, di Germania, e degli altri Paesi, che, nei concetti informatori del rotarismo, sono affratellati o devono affratellarsi. L'anno venturo, il «Rotary Club» londinese ricambierà il fraterno tributo italiano, recando in omaggio ai rotariani milanesi lo stendardo britannico.

Il castello di Chambord ritorna alla Francia

Parigi, 1, mattino.

La Corte d'Appello di Orléans ha reso nel pomeriggio la sua sentenza nell'affare del castello di Chambord, riformando la sentenza del Tribunale Civile di Blois. La Corte, dopo avere dichiarato che i Principi di Borbone-Parma, avendo perduta la nazionalità francese e non giustificando di averne acquistata un'altra, debbono essere considerati come senza nazionalità, ritiene che in conseguenza il loro stato personale è regolato dal loro domicilio, cioè, nel caso attuale, dalla legge austriaca. Il castello e il dominio di Chambord faranno quindi ritorno alla Francia e il principe Elia conserverà la facoltà di farsi indennizzare dallo Stato austriaco.

Nel mondo della moda parigina

Parigi, marzo.

La grande industria francese della moda è meno antica di quanto non si immagini. Sino alla metà dell'Ottocento i sarti erano modesti esecutori che si limitavano a ricevere dalla cliente una pezza di stoffa e ad eseguire per lei una veste secondo le sue indicazioni. Nove volte su dieci, tutto si riduceva a copiare, con leggere varianti, la veste dell'anno prima. E' per tal motivo che le fogge del vestire si mantenevano molti anni e che la donna di un'epoca finiva per formar tutt'uno con una data linea di abbigliamento. Fu l'inglese Worth, nonno dell'attuale capo della celebre ditta fornitrice di tante Case regnanti d'Europa, a concepire primo l'idea di associare il commercio delle stoffe al dettaglio con la manifattura degli abiti. Venuto da Londra a Parigi a cercar lavoro, capitò nel negozio di un drappiere dove bazzicava spesso una sarta che aveva l'abitudine di acquistare insieme tre o quattro tagli di una medesima stoffa per eseguire un modello piaciuto a varie delle sue clienti. L'esempio della sarta gli fece riflettere che lo stesso lavoro si poteva fare su scala più larga e con migliori risultati se si fosse stabilito un rapporto costante fra taglio e fabbricazione. Ne parlò al suo principale, e lo convinse: poco tempo dopo, il negozio si aggiungeva un laboratorio di sartoria. Messosi in rapporto con le fabbriche di stoffe, il Worth cominciò a suggerir loro i tipi che a mano a mano la fantasia e il bisogno venivano ispirandogli; e, quando dalle fabbriche di stoffe fu passato a quelle di merletti, di nastri, di passamanerie, di bottoni, si trasportò in un appartamento su corte di Piazza Vendôme e potè dire di aver fondato, sotto la fatal colonna, un nuovo mondo.

La stoffa alta due metri

Il Secondo Impero ed Eugenia di Montijo con la sua politica delle sete lionesi fecero il resto. Oggi la collaborazione fra sarti e fabbricanti è la base del mestiere. Una delle sarte più serie di Parigi, la Vionnet, si è fatta la riputazione di geometra dell'abito ottenendo dai tessitori che la larghezza delle stoffe venisse portata a due metri in modo da poter tagliare una veste tutta d'un pezzo, e creandone di riparlare in quadrati, circoli e triangoli simmetrici distribuiti sulle varie parti del corpo come un'equazione matematica. A sentirla, la Vionnet si sentirebbe capace di lavorare anche in un'isola deserta, lungi dalle visioni ispiratrici di Parigi. Le sue colleghe d'arte pretendono invece che fuori di Parigi la loro inventiva sfumerebbe in capo a pochi anni. E' questo un principio che la pubblicità locale, naturalmente, si sforza di accreditare per convincere il mondo intero che una veste elegante non può nascere se non sulle rive della Senna. Anche qui, tuttavia, la sua nascita non è una cosa semplice. Basta, per farsene un'idea, entrare nello studio di Jeanne Lanvin o di un'altra delle grandi capitane dell'industria dell'ago. Una scrivania da uomo d'affari, con carte, matite, telefono, campanello; un manichino di legno snodabile alto poco più di un palmo, come quelli usati dai pittori; e intorno alla scrivania pareti coperte di scaffali pieni di libri: storie del costume, opere illustrate di ogni sorta e d'ogni paese, fotografie di monumenti, riproduzioni di quadri, album di cartoline, collezioni di uniformi borghesi, militari, ecclesiastiche. Tutto può servire per ispirare una donna che ha votato la propria esistenza a vestire le altre. Attigua allo studio della capitana, uno studio pei disegnatori, due o tre giovanotti in camiciotto bianco curvi davanti a tavoloni di faggio e sempre pronti a tradurre sulla carta le sue idee. Quando, di venti o trenta disegni, la padrona ne trattiene uno, un pezzo di tela, quattro forbiciate e un po' di filo bastano a improvvisare il modello sul manichino snodabile o su un manichino di paglia un poco più grande. Il modello tradotto in stoffa tradisce subito le proprie qualità e i propri difetti. Se non piace, lo si getta in un angolo, dove penserà la scopa a trovargli un destino. Se piace, lo si riproduce a grandezza naturale e lo si prova su un manichino vivente.

E' una illusione il supporre che le ragazze-vetrina di cui parliamo una volta, limitino la propria attività alle rappresentazioni di gala, i giorni in cui si espongono le collezioni della stagione ai negozianti stranieri. Il resto del tempo esse sono a disposizione del personale creatore della casa, per sedute di prova che durano ore intere. Un modello in canovaccio viene, per così dire, montato a forza di spilli sulla carne palpitante, che non di rado sobbalza ferita dalla mano febbrile di una «prima» inquieta del risultato della seduta da cui dipende la sorte di un modello vale a dire di un capitale, giacchè un modello riuscito rappresenta almeno trecento mila franchi. Il maestro modellista sceglie in un campionario le stoffe che gli sembrano adattarsi meglio alla creazione e fa portare le pezze di cui ha notato i numeri di matricola. Senza tagliare nulla, beninteso, un lembo della pezza viene drappeggiato sul canovaccio, e il manichino vivente comincia a camminare attraverso la sala, seguito come da un raggio, da una ragazza con la pezza fra le braccia. Si prova così l'effetto di una, dieci, venti stoffe diverse prima di decidersi a una scelta. Quando la scelta è fatta, il modellista si rimette a studiare il modello di canovaccio nei particolari e a tracciarvi sopra a carbone il segno delle guarnizioni che dovranno accompagnarlo. Non occorre dire che prima di aver finito sono passate un paio d'ore e che quando torna in camerino la povera ragazza che ha servito a tante esperienze ha le gambe rotte e le reni indolenzite. Se ne consolerà passando un altro paio d'ore davanti allo specchio a incipriarsi e ritoccarsi gli occhi o a mangiare caramelle barattando con le compagne le inevitabili confidenze sentimentali.

I ladri di modelli

Una delle maggiori preoccupazioni che travagliano l'esistenza delle case di moda è quella dei furti. Si ha un bell'esporre nelle mostre pubbliche cartelli sesquipedali con la scritta: «Copiare è rubare». Parigi annovera almeno due volte più ladri che non creatori. Copiare non è nemmeno tanto difficile. Come impedire a uno dei visitatori ammessi alla presentazione delle collezioni di occupare una modesta sedia in ultima fila e di prendere qualche appunto sul rovescio del programma distribuito all'ingresso? I direttori di sala mettono spietatamente alla por-

CRONACA CITTADINA

LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Passeggiata attraverso i padiglioni

Ed eccoci a intraprendere la nostra passeggiata attraverso l'Esposizione, per prendere visione dello stato dei lavori. All'entrata presso il Castello del Valentino sorgono quattro alti e sottili castelli in travatura: sono le future costruzioni che stanno fra l'antenna e la torre, ornata ciascuna, alla base, da una statua, e che orneranno veramente monumentali questo ingresso alla mostra, secondo la visione degli architetti Passanti e Pratio.

Alla nostra destra si stende una sfilata di chioschi e di padiglioni, la cui costruzione è più o meno avanzata, ma che già lasciano indovinare le loro leggere strutture e festose. Alla nostra sinistra, dopo il palazzo delle Belle Arti, ecco il primo padiglione di gran mole, ancora tutto intrico di travi. E' il padiglione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, dovuto agli architetti Pittini e Pagano-Pogatschnig, che sarà un austero fabbricato con bugnato fino alle finestre, e con tre porticati d'accesso sorretti da massicci pilastri. Decorato dallo scultore architetto Levi-Montalcini, il padiglione conterrà una sala capace di 500 spettatori, per le proiezioni dei films di guerra del Comando Supremo.

L'edificio maggiore

Dinanzi a noi il ora la mole imponente del maggiore padiglione della Mostra, quello della Chimica, che sorge sul fondo del famoso laghetto del Valentino. Architetto il Pagano; 10.000 metri quadrati di superficie coperta; 20 mila con i tre cortili che vi sono inclusi; 4 ingressi, di cui il principale verso il monumento del Calandra; i due ingressi laterali muniti di pensiline decorate dal pittore Chessa. L'interno di questo padiglione, con la sua cupola alta 36 metri all'incrocio delle due grandi gallerie a crociera alte 17 metri, dà veramente un senso di grandioso, solenne. Lo stile è novecentista con sapore di classicità e l'edificio è di tipo industriale, a struttura cementizia, con ritmi di triangolo ascendenti. L'interno è rivestito di tela, e ne sono occorsi ben 24 mila metri. Il [illegible] di grandiosità e temperata, è come in contrasto con quello di grazia serena che sarà dato dai tre cortili, allorchè saranno rivestiti delle opere di giardinaggio francese che [illegible] attendono, e saranno vivificati dalle fontane. Il collegamento fra gallerie e cortile è dato da porticati leggeri ed eleganti. Questo padiglione è il più avanzato: si può dire già perfettamente compiuto, in quanto non attende che l'installazione delle luci.

Proseguendo nel pittoresco declivio che scende verso il Po incontriamo due costruzioni che ci [illegible] sono in grande fervore di opere: una più piccola in muratura e l'altra più vasta in legname e [illegible]. Questo è il futuro padiglione Mobilio e Ceramiche, degli architetti Pagano e Perona; davanti avrà i Giardini di Roma, un piccolo piacevole intreccio di fiori e di erbe, di fontane e di colori.

Risalendo verso il monumento al Principe Amedeo, troviamo l'edificio dell'Opera Nazionale Combattenti, dell'architetto [illegible], già a buon punto, e la caratteristica costruzione, disegnata da Mello e Bernocco, che accoglierà i Sindacati Fascisti. E' una vera e propria torre, altissima, che sarà percorsa da un ascensore il quale darà modo di salire alla piattaforma della sommità, donde si godrà uno spettacolo certamente incantevole.

Il salone-teatro

Dinanzi al monumento, in corrispondenza del corso Raffaello è un'altra entrata principale, dovuta agli architetti Rossi e Perona, i quali con semplicità di mezzi hanno dato vita ad una costruzione semicircolare, imponente ed aristocratica insieme. Più avanti troviamo il padiglione dell'industria del freddo, opera del Perona, nella vasta mole del quale è incorporato il padiglione dei festeggiamenti della Mostra della Donna e del Bambino dell'anno scorso. Ed eccoci finalmente al Palazzo del Giornale, che ospiterà la sera, e, di fronte ad esso, un nucleo di costruzioni che è certamente uno dei più importanti e più singolari di questa Mostra.

Esso consiste al centro nel salone dei festeggiamenti e, ai lati, di due grandi gallerie a pianta semicircolare, destinate alle Mostre della Moda. Il salone è a forma di teatro, con palcoscenico e platea, ma senza galleria, sormontato da una grande cupola alta 32 metri. Il teatro è stato costruito in previsioni di concerti, recite, proiezioni, ed è capace di 1300 posti a sedere. Di originale architettura, sono state abolite in esso le curve per ragioni acustiche, e sostituite con gli spigoli e gli angoli. E' questo, anche dal lato della decorazione che è prova nuova ed ardita, l'esperimento forse più interessante di quanti, come ieri dicevamo, si compiono nella nostra esposizione in campo architettonico. Il rivestimento interno del teatro viene fatto con uno speciale impasto a base di canne di zucchero, che impedisce la rifrazione dei rumori. La parte superiore, la cupola, è già allestita; peccato che non sia ancora ultimata la parte interiore, nel qual caso già avremmo un'idea di quello che sarà la decorazione, ottenuta con stoffe cadenti, con pannelli del pittore De Abate, con sculture uso ceramiche di Balzardi e Terracini, destinati a integrare l'opera architettonica del Pagano e del Levi-Montalcini. Il foyer, ad esempio, avrà caratteristiche colonne color ceralacca e stoffe intonate a tale colore, le due gallerie avranno [illegible] stucchi di stucchi bianchi, rossi e neri. La galleria, dal lato verso il cortile, avranno pure, in corrispondenza di [illegible] portali, dei grandi fontane luminose con getti a ventaglio ed a lancia. Tutta la costruzione sarà, di sera, illuminata con fasci di luce provenienti dal Palazzo del Giornale.

Limitato sacrificio di alberi

Riprendiamo la nostra passeggiata. Fra il Palazzo del Giornale e la fontana Ceppi troviamo il padiglione della agricoltura, che fra tanta modernità, rappresenta la tradizione, poichè l'architetto Pittini si è attenuto all'ispirazione classica. L'edificio all'esterno è già tutto ultimato. La facciata verso la fontana Ceppi è munita di due torri in cui saranno installati altoparlanti e fari; la facciata opposta, con esedra a colonne e con pergolati incornicia un cortile arricchito da due fontane.

Scendiamo il declivio. Ci troviamo di fronte alla caratteristica costruzione rustica, dove l'ispirazione moderna dà la mano alla tradizione paesana piemontese, che è destinata alla mostra forestale della caccia e della pesca. Questo padiglione, del Pagano anch'esso, fu il primo ad essere ultimato, e già una fontana canta e gocciola nel mezzo del cortiletto.

Proseguendo poi viale verso il Ponte Isabella incontriamo alla nostra sinistra, davanti alla fontana Ceppi, l'edificio destinato all'alimentazione, dovuto all'architetto Pittini. Ha forma di doppio T, con due facciate a timpano leggermente movimentato in alto, con una graziosa cornice ondulata; [illegible] nel mezzo bassorilievi decorativi del Levi-Montalcini di schietto sapore moderno.

Tra le due facciate è un gruppo di pini, che l'architetto ha rispettato facendo compiere al padiglione un movimento rientrante. E ciò ci dà l'occasione di constatare come tutte le costruzioni siano state ideate ed erette avendo sempre presente il rispetto per le piante del Parco, cercando il modo di sacrificarne il meno possibile. E difatti, poche furono le piante abbattute, e solo di quelle vecchie e comuni, e [illegible] quelle rare e imponenti.

Prima di lasciare il luogo notiamo come la vecchia fontana Ceppi, che risale alla Mostra del '98, verrà arricchita da nuovi getti d'acqua e di grandiosi effetti di illuminazione. Ed ecco, attraverso il sottopassaggio del ponte [illegible] il bel padiglione della Cooperazione degli architetti Mello e Bernocco, richiamoci all'altra parte dell'Esposizione, quella del Pilonetto, cui si accede mediante il nuovo ponte Vittorio Emanuele III. Lo spettacolo è qui veramente impressionante. Qui doppio è il lavoro: quello per l'esposizione, quello per la sistemazione stradale in rapporto al ponte; [illegible] ferve con grandiosissimo [illegible], e dai lati del ponte [illegible]. Corrono locche di vagoncini decauville, passano file di carri. Qui si lavora di sterro, con badili e picconi, per livellare la strada al giusto punto, là si rovesciano i carichi del terriccio, per riempire avvallamenti, per creare le due scarpate ai piloni estremi del ponte.

La visione delle Colonie

La maggior parte di questo terreno di riporto è andato in capo al ponte dalla parte della sponda destra del fiume, dove sono necessitati decine e decine di migliaia di metri cubi di terra, per portare il livello stradale all'altezza del piano del ponte. Ed è su questo vasto ripiano di nuova formazione che si stanno creando i grandiosi edifici della mostra coloniale, consistenti in un padiglione d'onore ed in una grande galleria circolare, che quali il Pagano ed il Pittini hanno dato linee semplici, che ricordano le suggestive costruzioni libiche, in cui sono fusi elementi di carattere romano, a ricordare l'impero di Roma su quelle contrade. L'area coperta è di 4000 mq. Accanto è il padiglione, pure assai vasto, delle macchine agricole, e, disseminati qua e là, il villaggio somalo, quello tripolino, quello eritreo, nei vari stili locali rievocati dall'architetto Bugliese, e poi il parco dei divertimenti, ecc. Da questa parte l'Esposizione ha due entrate principali dovute al Dezzuti ed al Midana, una sul corso Moncalieri, l'altra sul corso Bramante, in faccia al ponte.

Questi, che abbiamo passato in rapida, sintetica rassegna, sono gli edifici principali della Mostra. Ad essi bisogna però aggiungere altri numerosissimi padiglioni, in gran parte eretti da ditte private, alcuni dei quali saranno veramente eleganti e ricchi. Con questi il numero complessivo dei padiglioni supererà la cinquantina e al visitatore saranno così presentati i saggi di tutta l'attività della rinnovata Italia, nessuna esclusa.

G. L.

Al Rotary Club

Il Rotary Club ha discusso ieri il problema — che fu già oggetto di ampio esame da parte del Consiglio nazionale dell'Associazione — dello scambio dei giovani, a scopo di istruzione professionale ed artistica, tra le varie Nazioni. L'ing. Soleri ha esposto i termini della questione, quali erano stati fissati a Roma; ed ha concluso osservando che, siccome i giovani stranieri vengono in Italia quasi esclusivamente per approfondirsi nella conoscenza della nostra civiltà artistica, verso questa tendenza dovrebbe orientarsi il Rotary italiano per trovare una adeguata soluzione.

Alcuni soci hanno espresso il loro parere che anche i giovani stranieri studiosi di procedimenti scientifici ed industriali potranno trovare in Italia materia di osservazione e di indagine, imparando sovente come si possa sopperire con la genialità delle iniziative alla scarsità dei mezzi. E' stata pure messa in evidenza l'utilità che ritrarranno i nostri giovani dalle facilitazioni che il Rotary potrà procurare loro per i viaggi e per la permanenza all'estero a scopo di perfezionamento culturale e professionale. Il segretario del Club di Torino riferirà prossimamente a Milano sulle idee espresse dall'assemblea su questo argomento.

Un timbro di controllo
per i contatori della luce elettrica

La Società Elettricità Alta Italia sta attualmente applicando ai contatori presso i suoi utenti uno speciale timbro di controllo brevettato. Tale timbro, ideato e proposto dal cav. [illegible] Walter, capo del Servizio bollo ai contatori, ha lo scopo di dare, nel modo più semplice, pratico ed economico, tanto alla Società quanto agli utenti, la garanzia che la lettura è stata effettivamente fatta sul contatore e non segnata arbitrariamente dal «letturista», e che pertanto il consumo segnato corrisponde a quello indicato dal contatore. Le prime applicazioni del sistema, già estese a tutto il Borgo S. Donato, hanno dato ottimi risultati e perciò la direzione della Società è venuta nella determinazione di adottarlo per tutti i suoi contatori.

I ruoli dei contributi sindacali

Da ieri al giorno 8 del mese corrente è in pubblicazione il ruolo speciale dei contributi sindacali iscritti al Gruppo 1/3 termentari della R. M. Esso è depositato nei locali della Commissione comunale per le imposte dirette, in via Corte di Appello primo del 2. i piano terreno, ed è visibile al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18, [illegible] il pomeriggio della domenica.

Il Podestà a Roma
per i funerali di Diaz
La commemorazione nelle Scuole

L'Amministrazione civica di Torino, partecipando profondamente al lutto nazionale per la morte del Duca della Vittoria, ha mandato il seguente telegramma di condoglianze alla duchessa Diaz:

«*Torino ha appreso con senso di profondo cordoglio la notizia della perdita dolorosissima del glorioso Maresciallo che condusse la Patria nostra alla Vittoria. Nel renderci interpreti di questo sentimento, preghiamo Vostra Eccellenza di accogliere le nostre più devote condoglianze.* — Ammiraglio Sambuy, Podestà; Vice-Podestà: Buffa di Perrero e Orsi».

L'Ammiraglio Di Sambuy è partito ieri sera per Roma, per intervenire in rappresentanza della nostra città ai funerali del Maresciallo Diaz. Egli è accompagnato da sei valletti, che portano il gonfalone e la mazza civica, da un picchetto d'onore e dal comandante delle guardie municipali.

In segno di lutto il Podestà ha disposto che nel pomeriggio di domani in tutte le scuole elementari siano sospese le lezioni e che gli insegnanti tengano agli alunni una commemorazione del Duca della Vittoria.

Al Tribunale Militare ieri mattina prima che si iniziasse la discussione delle cause, il Pubblico Ministero avv. Militare cav. Cassina, pronunciò un elevato discorso in memoria del Maresciallo Diaz del quale ricordò a grandi tratti la vita nobilissima e gloriosa, evocandone gli episodi più salienti. Terminò mandando un reverente saluto alla memoria del grande scomparso, il cui nome è legato indissolubilmente alla storia della Patria. Alle parole del P. M. si associò il Presidente del Tribunale, colonnello Bianchi, il quale, con accento profondamente commosso, ricordò di aver servito alle dirette dipendenze del gen. Diaz del quale esaltò le grandi virtù militari. Parlò infine, per il Foro torinese, l'avv. Vincenzo Batti, rievocando i meriti del condottiero al fronte, ed esprimendo il cordoglio che il popolo italiano sente in quest'ora per la scomparsa del grande cittadino. Dopo di ciò, l'udienza del Tribunale venne sospesa in segno di lutto.

Altre commosse commemorazioni avvennero alle udienze della VI e VII Sezione del Tribunale ed in Corte d'Assise, dove hanno preso la parola il primo Presidente gr. uff. Bobba, il procuratore generale avv. Capuccio e, per il Foro, l'avv. Maccari. Gli oratori hanno esaltato la figura del Condottiero esprimendo i sensi del più vivo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di Lui.

Come fu già annunciato stasera tutti i teatri rimarranno chiusi in segno di lutto.

Le conclusioni dell'istruttoria
per l'uccisione del brigadiere Monti
Il fatale equivoco -- L'assoluzione

I lettori ricorderanno il tragico scontro, avvenuto per un fatale equivoco, alla Barriera di Milano, la notte dal 16 al 17 dicembre u. s., fra un pattuglione in borghese della Squadra Mobile ed un altro pattuglione del Commissariato di Barriera di Milano, pure in borghese, e finito colla morte del brigadiere Pietro Monti ed il ferimento del vice-brigadiere Giovanni Bannone. Allora erano stati messi a disposizione dell'Autorità inquirente il milite Guido Bonino, di anni 21 e l'agente di P. S. del Commissariato di Barriera di Milano, Leonardo Fiore fu Angelo, di 34 anni, in attesa della istruttoria, che è stata diligente, laboriosa e rapida. La Sezione d'Accusa presso la nostra Corte d'Appello, presieduta dal suo presidente e relatore, comm. Pasini, ha pienamente accolto le conclusioni del Sostituto Procuratore Generale, avv. Moretti, assolvendo i due imputati per non aver commesso il fatto a loro attribuito.

Ecco come la stessa Sezione d'Accusa, infatti, ricostruisce il penoso episodio:

La sera del 15 dicembre u. s., l'operaio Casadidio, mentre ritornava dal lavoro, veniva avvicinato in via Cigna, all'angolo di via Grivola, da una donna da lui conosciuta solo di vista, che, dichiarandosi priva di mezzi, lo pregò di soccorrerla. Scambiate poche parole, la donna invitava il Casadidio a svoltare nella vicina via Ceresole. Senonchè, giunti in tale località, il Casadidio venne improvvisamente affrontato da due sconosciuti, uno dei quali gli faceva luccicare la rivoltella sotto il naso, mentre l'altro, approfittando del suo sbalordimento, lo frugava nelle tasche, impossessandosi del portafoglio contenente carte personali e 105 lire. I due, quindi, si allontanavano colla donna.

Denunciata la rapina all'Autorità di P. S., la locale Questura iniziava attivissime indagini, le quali, data la gravità del fatto, venivano con speciale interessamento condotte dal comandante della Squadra Mobile e dal commissario della Barriera di Milano, il quale riuscì a identificare la donna, che si era accompagnata al Casadidio per tale Ernesta Seren moglie al pregiudicato Giacomo Aufisio, detenuto sotto l'imputazione di furto, nelle nostre carceri. A sua volta, la Squadra Mobile riusciva a rintracciare ed arrestare la stessa sera la donna in via Valprato, 26, ove aveva preso alloggio nell'abitazione di tale Fedora Mantelli, moglie pure di un detenuto per furto.

Tratta in arresto anche costei ed interrogate tutte e due il comandante della squadra mobile si convinse che autori della rapina dovevano essere i pregiudicati Roberto Bologna e Battista Quaglia, i quali da tempo frequentavano la casa della Mantelli, di guisa chè senza frapporre indugi nella speranza di potere nella stessa stanza acciuffarli, il comandante della squadra mobile disponeva che nella casa abitata dalle due donne venisse eseguito un appostamento inviando a tale scopo sul posto il maresciallo Marco Satragno, il brigadiere Pietro Monti ed il vice-brigadiere Bannone. Questi vi giunsero verso l'una e trenta di notte del 17 dicembre e si nascosero nell'abitazione della Mantelli, in attesa dello sperato arrivo dei ricercati. L'abitazione della Mantelli è composta di una sola stanza a pianterreno ma con due entrate, una da via Valprato e una da via Montebianco.

Erano circa le due quando gli agenti in appostamento nella stanza della Mantelli sentirono bussare alla porta ed il maresciallo Satragno, nella persuasione di aver a che fare con gli attesi rapinatori ordinava ai suoi dipendenti di uscire per la porta di via Montebianco e di recarsi nel cortile di via Valprato in modo da sorprendere alle spalle i ricercati e precludere così ogni via di scampo. Infatti il brigadiere Monti ed il vice-brigadiere Bannone, aperta la porta prospiciente via Montebianco uscirono sulla strada, ma avevano appena varcata la soglia, che il Monti venne colpito da un colpo di rivoltella e stramazzò al suolo fulminato, mentre il Bannone, colpito egli pure da un proiettile riusciva ad allontanarsi svoltando in via Grivola. Soccorso, poco dopo veniva trasportato, com'è noto, all'Astanteria Martini. Il maresciallo Satragno sentiti gli spari spalancò la porta ed usci egli pure rendendosi senz'altro edotto del tragico equivoco. Era infatti accaduto che il Commissario di Pubblica Sicurezza della Barriera di Milano, proseguendo per proprio conto le indagini e nulla sapendo del servizio disposto dalla Squadra Mobile, aveva ordinato una sorpresa in casa della Mantelli, allo scopo di procedere contemporaneamente alla cattura delle due donne (del cui arresto egli nulla sapeva) e dei due rapinatori. Il pattuglione era composto fra gli altri del milite nazionale Guido Bonino e dall'agente Leonardo Fiore. Il pattuglione della Barriera di Milano passò una prima volta in via Montebianco verso il mezzo tocco constatando che nella casa della Mantelli non vi era alcuno. Ritornato una seconda volta verso le due accertò che mentre prima la stanza era buia, ora appariva illuminata e supponendo che le persone ricercate vi si trovassero, provvide alla esecuzione della sorpresa. All'uopo dispose lateralmente della porta della camera l'agente Fiore e il milite Bonino con l'ordine di fermare e di perquisire le persone che vi fossero eventualmente uscite. Contemporaneamente gli altri agenti formanti il pattuglione bussavano alla seconda porta della stanza della Mantelli. Fu così che il maresciallo Satragno che si trovava nell'interno con gli altri diede ordine al Bannone ed al povero Monti di uscire dall'altra parte per effettuare la sorpresa. Ma avevano appena varcata la soglia che entrambi furono colpiti nel modo e colle conseguenze che si sono detti.

Molte circostanze sono venute in luce attraverso l'istruttoria che hanno modificato assai la posizione dei due imputati. Infatti la Sezione d'Accusa è riuscita a stabilire, attraverso gli elementi raccolti, come nessuna responsabilità debba imputarsi agli arrestati, non ravvisando nemmeno l'ipotesi dell'omicidio colposo. Infatti i due agenti avrebbero intimato al Monti ed al Bannone di fermarsi, ma questi nel trambusto del momento non avrebbero obbedito all'intimazione. Il Bonino ed il Fiore avrebbero allora sparato in aria per intimorire i presunti rapinatori. In seguito uno dei due sarebbe caduto a terra ed un colpo della rivoltella che impugnava andò malauguratamente a colpire il povero Monti, fulminandolo. Il Bannone sarebbe stato raggiunto da un altro colpo che lo ferì.

La Sezione d'Accusa ha escluso completamente il fine di uccidere sia da parte del Bonino che del Fiore, ha escluso il dolo e la colpa degli imputati, ravvisando nel fatto una fatale coincidenza di eventi, ai quali solo deve attribuirsi il tragico fatto in cui nell'adempimento del proprio dovere trovò la morte il bravo sottufficiale Monti. Con una argomentazione sapiente e giuridica dei fatti tutti di causa, con un esame approfondito di tutti gli elementi scaturiti nel corso delle indagini, la Sezione d'Accusa ha conchiuso che non si debba procedere nè contro il Bonino nè contro il Fiore, perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato. Fu ordinata perciò la loro scarcerazione.

Il primo consorzio italiano
per il recupero del bestiame di disgrazia

Sotto l'egida della Federazione fascista agricoltori si è costituito ieri, a Torino, un Consorzio per il recupero e la utilizzazione del bestiame morto di disgrazia, che di solito è sepolto, o distrutto in altro modo. Il Consorzio sorge a forma di Cooperativa, e sarà presieduto dal conte Guido Ricciardi Candiani. Esso è il primo di questo tipo, che sorge in Italia, e l'organizzazione torinese degli agricoltori si è particolarmente segnalata, a Roma, per questa utile e moderna iniziativa, che è assai apprezzata dal Ministero dell'Economia Nazionale. Il Sotto-Segretario, on. Bisi, anzi, ha dato un cordiale appoggio ai primi passi dei promotori.

Il Consorzio provvederà nei prossimi giorni al suo attrezzamento pratico, in modo da entrare presto in attività. Il suo scopo consiste nel raccogliere tutti gli animali morti di malattia — quindi non per cause meccaniche o per accidente sul lavoro — e di utilizzarne scientificamente il corpo per la confezione dei concimi chimici e la pelle per la fabbricazione di cuoio. Naturalmente, il Consorzio prestabilisce anche un severo controllo sulle cause di morte, al fine di accertare i casi di malattie contagiose. Il bestiame morto di carbonchio dovrà essere cremato, poichè, come è noto, il bacillo di questo male non solo è contagioso, ma resiste indifferentemente e per molto tempo anche alla sepoltura.

La costituzione di un Comitato
per la cultura classica

Gli aderenti alla Società italiana per la diffusione degli studi classici si sono riuniti ieri in una sala dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, in via Cittadella, 3. La numerosa assemblea ha deliberato di costituirsi in Comitato locale, per Torino ed il Piemonte, al fine di cooperare, con tutte le forze degli intervenuti e di coloro che si uniranno al loro nucleo, a diffondere il culto e l'amore della romanità e del classicismo. Inoltre ha stabilito di tenere cicli di conferenze di argomento classico e di preparare degnamente per il 1930 le Celebrazioni torinesi nel bimillenario virgiliano. Presidente del Comitato locale è stato eletto per acclamazione il latinista torinese cav. di gran croce prof. Ettore Stampini. Le adesioni si ricevono dal presidente e dalla segreteria dell'Istituto Superiore di Magistero.

Il pesce fresco

L'Alleanza Cooperativa Torinese mette in vendita nei suoi chioschi e distributori situati nelle località di piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo), piazza Bodoni, piazza Madama Cristina, piazza Francesco Crispi (ex barriera di Milano), piazza Gianni Carducci (ex barriera di Nizza), piazza Sabotino (S. Paolo), le seguenti qualità di pesce: Merluzzo scquadello L. 7; [illegible] 11; celalini 13; [illegible] 16; triglie di paranza 14; triglie di scoglio 20; [illegible] medie 20; sogliole grosse 20; branzini piccoli 18; branzini grossi 20; anguille medie 15; anguille grosse 18; [illegible] 14; sardine 6; razze 6; [illegible] 8. - [illegible] 6; [illegible] 6; [illegible] 8; palombo 11; vitello 12; [illegible] 12; [illegible] 10, [illegible] 10, [illegible] 10.».

Il prezzo del pane
Una richiesta d'aumento di 10 cent.

I fornai hanno chiesto al Podestà che il prezzo del pane sia aumentato di 10 centesimi il chilogrammo. La richiesta è motivata da un lieve aumento del prezzo della farina, che nei giorni scorsi è salito da 167 a 170 lire il quintale. Come è noto il prezzo attuale del pane è di lire 1,85 per la forma grande e di 2 lire per la forma piccola; i panettieri hanno chiesto l'aumento di 10 centesimi sulla media dei due prezzi, da rapportarsi poi al prezzo dei due tipi di pane.

La richiesta dei fornai è già stata discussa nelle sue linee generali tra la Federazione dei commercianti e l'Amministrazione comunale. L'odierna questione di prezzo non è stata portata davanti al Comitato intersindacale, perchè il prezzo del pane e del latte sono di competenza del Municipio.

Nella discussione preliminare il Podestà ha obiettato ai delegati della Federazione commercianti e dei fornai che il dato di panificazione è diminuito per il ribasso dei costi della mano d'opera, degli affitti e, in genere, delle spese di gestione dei forni, le quali vanno via via adeguandosi alla lira rivalutata. I fornai hanno insistito nella richiesta, affermando che il prezzo attualmente praticato non consente loro alcun margine di guadagno e che in molti casi non è pagato il lavoro prestato dal proprietario del forno. Su questi termini la discussione è stata sospesa, e, con ogni probabilità, sarà portata anche all'esame del Prefetto. Comunque per la risoluzione della vertenza si prevede che occorreranno parecchi giorni.

E' da rilevare, come elemento contabile della questione, che — tenuto calcolo del dato di panificazione — a L. 3 sul prezzo della farina al quintale corrispondono da 7 a 8 centesimi sul prezzo del pane al chilo.

Conferenze

Quintino Sella alpinista

Per iniziativa della Sezione [illegible] del C. A. I., l'avvocato Camillo Giussani ha tenuto ieri sera, nella sala dell'Istituto professionale Maria Laetitia, una conferenza intitolata: «Quintino Sella nella storia e nella scuola dell'alpinismo italiano».

Davanti al numeroso uditorio composto di studiosi e di innamorati della montagna e fra il quale si notavano anche parecchie autorità civili e militari, il conferenziere dalla parola piana e brillante, ha svolto con passione di alpinista e di studioso il suo tema. E dalla conferenza è balzata fuori, a poco a poco, la nobile figura del grande biellese. Premesse alcune note biografiche l'oratore è entrato subito in argomento facendoci assistere spiritualmente alle escursioni che Quintino Sella compiva sulla sua montagna in compagnie dei figli e degli amici del medesimi. La schiera dei suoi discepoli crebbe di anno in anno e il maestro di alpinismo divenne il più brillante e interessante pedagogo.

Figura di modernissimo pedagogo fu veramente Quintino Sella il quale, forse per il primo, si indugiò a studiare e quindi a divulgare i suoi studi sulla montagna, interpretandola non soltanto attraverso le sue forme esterne ma anche animandola nel ricordo dei soffi di eterna poesia con i quali i classici di essa parlarono e scrissero. E a proposito il conferenziere ha citato Lucrezio, il poeta forse meno conosciuto, o per meglio dire, meno popolare di tutti e verso il quale invece, l'animo e lo spirito del Sella, si sentivano più particolarmente attratti.

L'avv. Giussani, esaurita questa prima parte della sua bella conferenza ha quindi descritto la prima ascensione del Monviso, compiuta dal ministro piemontese, con l'aiuto esclusivo e prezioso di guide italiane. L'oratore con vera passione di alpinista si indugia a raccontare l'interessante, e in certi momenti, terrorizzante impresa. Allora gli alpinisti affrontavano la montagna con una povertà di mezzi addirittura francescana. Quintino Sella, descrivendoci egli stesso l'ascensione compiuta, ci dice nella sua mirabile lettera, con molta precisione e quasi con meticolosità i pochi e inadeguati mezzi con i quali riuscì a compiere la scalata della difficile piramide rocciosa e ghiacciata.

L'avv. Giussani, che è sempre stato ascoltato con vivissimo interesse, ha concluso inneggiando alla perenne memoria del fiero alpigiano e del finissimo uomo di Stato, che militò fino all'ultimo momento della sua luminosa vita mortale, sotto le due bandiere della Religione e della Patria. Il conferenziere ha terminato tra gli applausi e le autorità presenti lo hanno poi vivamente complimentato.

— Ieri l'avv. prof. Francesco Guasco, insegnante di materie giuridiche ed economiche alla Scuola di Guerra, ha tenuto in presenza dei Duchi di Pistoia e Bergamo, del Comandante del Corpo d'Armata, dei generali di Presidio e di tutti gli ufficiali della Scuola, una conferenza su «La Società delle Nazioni e la sua attività», trattando particolarmente del problema demografico dell'Italia in rapporto ai postulati economici enunciati nei consessi ginevrini. La conferenza attentamente seguita dall'eletto uditorio, fu infine calorosamente applaudita.

— Nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, il prof. comm. Luigi Torri, parlerà domani, alle 17, su «La musica greca». La conferenza sarà illustrata con audizioni musicali, alle quali concorreranno la signora Paola Filippini, soprano, e il Sindacato orchestrale fascista torinese. Per assistere alla riunione musicale è richiesto il biglietto d'invito, che può essere ritirato presso gli uffici di segreteria dell'Istituto in v. Cittadella 3.

— Domani sera sabato, alle ore 21, il prof. Vincenzo Porri, ordinario presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, terrà alla sede dell'Associazione Pietro Micca, in via del Carmine, 13, la sua lezione sul tema: «La disoccupazione ed i suoi rimedi».

— Alla sede della Società Pro Cultura Femminile il dott. Carlo Enzi, terrà lunedì, 5 marzo, alle ore 21, una conferenza sul tema: «Inflazione, risanamento e stabilizzazione della lira».

— Stasera, alle 21.15, presso la sede del Sindacato ingegneri, il colonnello del Genio navale, ing. Silvano Wehmayer terrà una conferenza sul tema: «La materia e l'etere cosmico».

La morte del comm. Lavini

E' morto ieri nella nostra città il comm. avvocato Giuseppe Lavini, Noto nel mondo artistico per la ragione che per molti anni diresse con opera intelligente e fattiva la segreteria dell'Accademia di Belle Arti, l'avv. Lavini era particolarmente conosciuto nel campo teatrale per la sua funzione di agente prima, e poi di ispettore della Società Italiana degli Autori. Fu chiamato a tale importante compito da Marco Praga, quando fondò la Società, e tale incarico resse ininterrottamente, portando nel suo ufficio una grande dirittura. Mandiamo alla famiglia e in modo particolare al figlio ing. Amedeo, le nostre vive condoglianze.

Seguendo la Cronaca

La partenza dell'«ORAZIO»

La Motonave *Orazio* della N. G. I. è partita da Genova il 29 ultimo, alle 17, per il suo secondo viaggio, che riaffermerà, ne siamo certi, il trionfo riportato nel viaggio inaugurale.

Abbiamo detto trionfo e questa è infatti l'unica parola acconcia ad indicare i risultati tecnici ottenuti dalla magnifica nave e le accoglienze ad essa tributate dalle popolazioni del Centro America Sud Pacifico.

Era la prima volta che toccava i porti della zona un grande piroscafo veramente moderno, un transatlantico dotato di splendidi saloni, di capaci ed eleganti cabine, di terze classi a due posti; che possiede tutte le più moderne installazioni, un'assoluta autonomia di carico, vastissimi frigoriferi e tutto quanto può soddisfare le esigenze del traffico passeggeri e merci in zona tropicale.

La grande Società colmava una deprecatissima lacuna, manteneva ad usura gli impegni presi e sono quindi state un giusto riconoscente tributo le dimostrazioni di ammirazione e di simpatia che ovunque accolsero l'*Orazio* e che certamente si rinnoveranno anche durante questo secondo passaggio, affermando sempre più la bandiera mercantile italiana in quei mari lontani e soggetti alla tenace concorrenza straniera.

Come per il primo viaggio, anche questa volta la nave parte con numerosi passeggeri in tutte le classi e con moltissima merce. A Marsiglia e a Barcellona completerà il carico.

Tra i partenti da Genova abbiamo notato parecchie personalità, tra le quali ricorderemo l'on. Aramburu, deputato peruano e giornalista, che rientra in Patria dopo un periodo di studi politico-economici in Europa e particolarmente nel nostro Paese, del quale conserverà, ha detto, ricordi incancellabilmente simpatici: S. E. Hurtado, Segretario dell'Ambasciata Venezuelana presso il Vaticano; il gr. uff. Segrè, Consigliere del Lloyd Triestino; il prof. Sastione, notissimo avvocato di Lima; lo scultore Berlinghieri, che altamente onora il nome dell'arte italiana specialmente nel Sud America; la Famiglia Carvajal, appartenente alla migliore società di Valparaiso; le famiglie Gaeta e Ferretto di Cristobal e numerosi altri.

MOVIMENTO SINDACALE

Le [illegible] hanno costituito ieri la propria cassa di assistenza. L'assemblea di costituzione ha avuto luogo nel salone dei Sindacati fascisti ed è stata presieduta dal cav. David Lambo della Segreteria Generale. Il cav. Lambo ha spiegato ampiamente le finalità della nuova istituzione, che nasce in ottemperanza ai postulati della Carta del Lavoro in materia di mutualità e previdenza, citando tra gli scopi principali della cassa quello di erogare una indennità alle iscritte, in caso di malattia. Dopo l'illustrazione dell'organizzatore è stato approvato lo Statuto della cassa, preparato dalla Segreteria dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, e sono stati fissati l'ammontare della quota mensile e la misura dei sussidi che le aderenti potranno percepire. Tutte le ostetriche presenti hanno manifestato il loro compiacimento per la utile iniziativa che viene a colmare una lacuna, poichè le [illegible] del genere fino ad oggi esistenti non rispondono più agli scopi per i quali furono create. La nuova cassa di assistenza inizierà al più presto il regolare funzionamento.

Alla sede dei Sindacati del [illegible], in via Venti Settembre 38, avrà luogo alle ore 21 l'assemblea degli iscritti. All'adunanza interverrà anche il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti Edoardo Malusardi.

La segreteria del Sindacato infermieri comunica che la sera di sabato 10 marzo p. v., alle ore 20,30 avranno inizio le lezioni del corso preparatorio agli esami di Stato. Intanto ricorda ancora a tutti gli infermieri la opportunità di iscriversi a tale corso per gli esami di Stato, al fine di poter esercire legalmente la professione.

L'assemblea generale del Sindacato scrittori avrà luogo domenica 4 marzo alle 15, col seguente ordine del giorno: 1. Contratto di lavoro; 2. Congresso nazionale; 3. Cassa mutua; 4. Varie. Tutti i fiduciari di riparto sono invitati a passare in Segreteria durante la corrente settimana per comunicazioni importantissime. La Segreteria prega tutti gli iscritti a non mancare di intervenire all'assemblea.

Le iscrizioni al Dopolavoro infermieri e portinai sono aperte presso la Segreteria dei rispettivi Sindacati.

Il personale dipendente della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo è invitato ad intervenire all'assemblea generale che avrà luogo lunedì 5 marzo alle ore 21 in via Bogino, 4. L'adunanza sarà presieduta dal segretario generale dei Sindacati fascisti di Torino, Edoardo Malusardi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

Tutti i teatri sono chiusi, questa sera, in segno di lutto, per la morte del Maresciallo Diaz.

Cinematografi

GHERSI — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «Il Re dei Re».
AMBROSIO — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «Il Re dei Re».
VITTORIA — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «L'irresistibile».
ROYAL — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «Il paradiso avvelenato».
ITALA — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «Gli stregoni del mare».
BORSA — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «Il compare mascherato».
SPLENDOR — Chiuso per lutto nazionale. — Domani: «Napule... e niente chiù».

IL RE DEI RE
ha sbalordito

Alla presenza di un elettissimo pubblico e con l'intervento di Principi, Principesse e alle Autorità cittadine, si è rappresentato ieri sera, per la prima volta in Italia, il *Re dei Re*.

Il grandioso lavoro sacro, che assurge ripetutamente alle note più alte del dramma, è stato seguito con un'attenzione religiosa ed ha profondamente colpito e commosso.

Dopo la fastosa presentazione di Maria di Magdala (in una serie di scene a colori di stupendo effetto) è quasi immediato il trapasso alla conversione della Maddalena. L'episodio è di una potente drammaticità: afferra lo spettatore come in una morsa, e dalle scene sobrie, scarne e taglienti si sprigiona veramente il senso del divino.

Fu uno dei punti di più intensa commozione del lavoro.

Ammiratissima la *Cena degli Apostoli*; imponenti le scene della *Crocifissione*; impressionante il cataclisma diluvioso nelle *Tenebre*. Il pubblico rimase letteralmente sbalordito dalla grandiosità del film e dalla sua elevata suggestività. Commenti entusiastici ne salutarono la chiusa e certamente questo *Re dei Re* ha corrisposto in pieno alle sue grandi promesse.

Oggi, lutto nazionale, le rappresentazioni sono sospese. Verranno riprese sabato 3, al *Salone Ghersi* e al *Cinema Ambrosio* contemporaneamente.

I Divertimenti

GHERSI e AMBROSIO

Le prime rappresentazioni del *Re dei Re* (già annunciate per oggi in entrambi i locali contemporaneamente) sono rinviate a domani, sabato, 3 marzo.

CINEMA VITTORIA

Oggi il locale rimane chiuso per lutto nazionale. Domani: penultimo giorno de *L'irresistibile*. Lunedì 5: *La sposa della tempesta*.

Note spicciole

S.N.D. - T.A.U.R.A. — Domenica, 4 marzo, seconda gita sociale alla Rocca Sella (metri 1504). Ritrovo stazione P. N. alle ore 6. Iscrizioni in sede.

Milizia Avanguardia, 2026 Legione «Carlo Alberto». — Domani alle ore 20 adunata alla stazione di Porta Nuova dei partecipanti alla gita di Genova: grande uniforme con cordellino, guanti bianchi e mantellina. Per ultime iscrizioni al Comando di Legione dalle 13 alle 14 di domani.

M.V.S.N. Centuria «Fiore». — L'assemblea di questa sera è rinviata a domenica mattina, alle ore 9 precise. Nessuno deve mancare.

Un portamonete contenente L. 500, cioè lo stipendio mensile del marito, ha smarrito Giuseppina Branca, via Lagro Reni, case popolari, scala C. 20.

Comunità dei parrucchieri da uomo. — Il 5 marzo avrà inizio il corso speciale d'insegnamento pettinatura e taglio capelli per signora, alla scuola artigiana di via Giovanni Prati 3, dove entro lunedì possono iscriversi gli allievi della provincia.

Scuola motoristi e montatori di aviazione. — Domenica ore 10 nel salone «Regina Margherita» lezione dell'ing. Pietro Campassare sul tema: «L'aeroplano ed il motore dal 1918 ad oggi. - Il montaggio degli apparecchi e dei motori. - Il dirigibile ed i motori per dirigibili».

Accademia orchestrale torinese «La Libertà». — Martedì 6 marzo ore 21, in sede sociale, prove a piena orchestra.

Famija Turineisa (Gruppo fotografi). — Per la morte del Maresciallo Diaz la conferenza con proiezioni che doveva aver luogo stasera venerdì è rimandata a mercoledì 7 marzo, alle ore 21. I biglietti d'invito servono per detta sera.

ULTIME NOTIZIE

Il dissidio polacco-lituano
La polemica Valdemaras-Zaleski

Berlino, 1, notte.

Si conosce il testo della nota di risposta della Lituania al Governo polacco. Valdemaras comincia con il ricordare al Governo polacco le richieste fattegli nella precedente nota e lamenta che ad esse non sia stata data dal Governo polacco alcuna risposta: « Io — dice quindi Valdemaras in prima persona rivolgendosi a Zaleski — siccome l'E. V. aveva dato una versione inesatta della conversazione avuta insieme a Ginevra, ed io venivo accusato di non avere mantenuto le promesse date, fui costretto a ricordare alla E. V. il contenuto della conversazione. L'E. V. evita di pronunciarsi circa alcuni degli accordi presi e si limita ad esprimere il desiderio che le nostre discussioni siano in futuro stenografate e protocollate. Dal canto mio, non ho nulla in contrario ad aderire a questo desiderio. Nella ultima nota che ho trasmesso all'E. V., io ho messo a confronto il testo autentico della deliberazione della Società delle Nazioni con il testo alterato dall'E. V. Io non posso seguirla in questa via e ciò tanto meno in quanto l'E. V. pretende d'interpretare infallibilmente la deliberazione della Società delle Nazioni, ciò che nessun membro di essa potrebbe fare. Nella sua nota precedente, l'E. V. proponeva quattro punti di discussione. Ora invece propone di iniziare subito trattative sulla ripresa delle relazioni normali e di buon vicinato fra la Polonia e la Lituania. Ora io non so se le questioni precedentemente da Lei accennate siano identiche a quelle che l'E. V. indicava nella espressione: « relazioni normali proposte ora ». Non so più, dopo questa ultima nota, quali questioni Ella intenda intavolare nelle prossime nostre discussioni, e quali siano le soluzioni che l'E. V. prevede. Il silenzio dell'E. V. sui punti precisi significa che lo scambio delle note, invece di preparare le trattative, le ha rese ancora più complicate. In tali condizioni la continuazione di uno scambio di note non ha più scopo. Mi onoro perciò, in nome del Governo lituano, di farle le seguenti proposte: 1.) Approfittare della cooperazione offerta dalla Società delle Nazioni ed in questo caso fissare, insieme con il rappresentante di quest'ultima, il tempo e il luogo delle trattative; 2.) Se l'E. V. per una qualsiasi ragione rifiutasse la collaborazione della Società delle Nazioni, il Governo lituano sarebbe pronto ad iniziare le trattative il 30 marzo a Koenigsberg ».

Gravi incidenti alla Scupcina e viaggi diplomatici

Belgrado, 1, notte.

(P.) La ripresa dei lavori parlamentari ha segnato l'inizio di una nuova campagna della Opposizione, che stavolta è scesa in lizza con il favorito tema della Glavniacia, cioè della prigione di Belgrado. Gli orrori di queste carceri sono stati descritti a fosche tinte dal deputato Kosanovic e da Stefano Radic, che ha trovato modo di tirare in ballo la Corona, pronunziando frasi che hanno spinto il Presidente della Scupcina a proporre la sua esclusione per tre sedute. Radic ed i suoi amici, con Pribicevic alla testa, hanno però sostenuto che le frasi erano state travisate epperciò la Opposizione demo-rurale, in segno di protesta, ha deciso di astenersi in massa per tre giorni dai lavori parlamentari.

Oggi stesso Radic è stato poi ricevuto in udienza dal Re, ma dell'esito del colloquio non ha voluto informare i giornalisti. Intanto, la Scupcina è in certo modo paralizzata, anche perchè stamane gli agrari, affermando di avere sorpreso dietro la porta del loro Club un agente di Polizia che origliava, hanno sollevato un nuovo clamoroso incidente. Marinkovic partirà domani e con lui lascierà Belgrado il ministro di Jugoslavia a Roma, Rakic, che venuto circa un mese addietro per informare il suo Governo in merito alla ripresa dei negoziati con l'Italia, è rimasto qui trattenuto dalla crisi ministeriale e da una malattia. Fra giorni partirà poi per Parigi anche il Re Alessandro, del quale si afferma che si reca nella capitale francese per consultare un medico. La partenza del Sovrano jugoslavo è stata preceduta da quella del ministro di Francia a Belgrado, signor Dard, che oggi ha preso il treno per Parigi, ma alla domanda — formulata da parecchi — se fra questi viaggi esista un nesso, sino a questo momento è difficile rispondere.

Il film di Miss Cavell
Un treno speciale gratis per gli inglesi che verranno vederlo

Parigi, 1, notte.

La pellicola Dawn, che la censura ufficiale britannica impedisce di essere proiettata pubblicamente nel Regno Unito, lo sarà, per contro, a Parigi fra non molto. Il capitano Jefferson Davis Cohn, una delle personalità più simpatiche della colonia straniera di Parigi, proprietario di cavalli da corsa, amministratore di Società e incidentalmente... direttore di cinematografo perchè proprietario del Teatro dei Campi Elisi, ne ha dato l'assicurazione ad un giornalista belga: — Sono ospite del Governo francese — ha detto — e, beninteso, il mio desiderio è di non riuscirgli sgradevole. Ma conosco la Francia e i francesi e so che la pellicola documentaria e storica su Miss Cavell non potrà essere a lungo censurata a Parigi. I francesi come i belgi, vorranno vederla. Ho dunque ricevuto il rappresentante di Wilcox e gli ho dichiarato senz'altro che mettevo a sua disposizione il mio teatro dei Campi Elisi per proiettare la pellicola non appena lo potrò. Questa rappresentazione sarà fatta per la stampa francese. Inoltre, mi offro di pagare a mie spese un treno speciale da Londra a Parigi per 300 persone appartenenti alla stampa, al Parlamento ed al mondo cinematografico inglese. Questo treno partirebbe da Londra alle 8 del mattino e giungerebbe a Parigi alle 14. Delle automobili prenderebbero i viaggiatori alla stazione e li accompagnerebbero subito al teatro, ove i francesi li aspetterebbero. La pellicola sarebbe proiettata dalle 15 alle 17. Offrirei poi il tè agli invitati ed alle 18 il treno speciale ripartirebbe per Londra, dove i giornali arriverebbero a mezzanotte.

L'Italia e l'Alto Adige
Due commenti tedeschi

Berlino, 1, notte.

Due autorevoli giornali, tutti due notoriamente vicini ai circoli della Wilhelmstrasse, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* e la *Taegliche Rundschau*, ritornano stasera sulla questione dell'Alto Adige con due commenti che vale la pena di riferire. Scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*:

« E' dal popolo italiano, più che da ogni altro popolo del mondo, che si dovrebbe attendere la comprensione dei sentimenti che inevitabilmente devono essere destati nel popolo tedesco dalla oppressione dei diritti della razza tedesca nel territorio annesso. Irredentismo, questa è una parola italiana che è diventata di patrimonio comune per tutte le Nazioni. Sono stati gli italiani che per primi e colla più grande energia hanno difeso ciò che essa significa. Ma un irredentismo nel senso in cui l'Italia lo faceva, vale a dire tendendo con tutti i mezzi al distacco statale e all'incameramento di territori irredenti, non è affatto quello che fa la Nazione tedesca verso l'Italia. I tedeschi del Sud-Tirolo, cittadini leali, non chiedono altro che il rispetto dei loro inalienabili diritti alla lingua materna ».

Dopo ciò, il giornale allarga il suo sguardo ad altri orizzonti e dice:

« I padri del trattato di Versailles, dei quali i rappresentanti dell'Italia sempre si sentono danneggiati ed ingannati, hanno con astuta premeditazione lasciato tagliare il confine italiano così profondamente nel territorio linguistico tedesco, nella maligna certezza di porre in eterno una ragione di inimicizia tra la Germania e l'Italia. Ora non è certamente nell'interesse di questi due popoli di fare agli autori di Versailles il piacere di inimicarsi in loro irrimediabilmente col risultato di mantenere in vita in eterno l'egemonia francese. L'effetto del trattato di Versailles fu una catastrofe per l'Italia delusa ed in mezzo ai pericoli della catastrofe interna è sorto in Italia nella persona di Mussolini un gagliardo salvatore. Ad uno statista di forte spirito e volontà sarebbe ben possibile liberarsi dalle varie catene di politica estera imposte da Versailles e tenersi aperta la via della libera decisione in ogni direzione ».

La *Taegliche Rundschau* ha questo commento:

« Nessuno vuole ingerirsi della politica interna dell'Italia, nessuno vuole varcare il confine italiano e la debolezza morale della posizione dell'Italia sta appunto nel fatto che questa affermazione, per ogni verso insussistente, viene continuamente posta innanzi. Noi tedeschi invece ci lamentiamo soltanto della privazione dei diritti nazionali ai nostri concittadini, e non solo siamo nel diritto di levare queste lagnanze, ma anzi ne siamo moralmente impegnati ».

Smentita alla voce di un passo inglese

Roma, 1, notte.

La « Tribuna » pubblica:

« Poichè in giornali italiani è riferita per cronaca una insinuazione contenuta in un telegramma viennese al giornale germanico « Vossische Zeitung », e cioè, che « il rinvio della risposta di Mussolini a Seipel si debba probabilmente a passi diplomatici amichevoli dell'Inghilterra », siamo obbligati a dichiarare che questi così detti passi, anche amichevoli, non esistono affatto. Nè infatti potevano esistere. Se la notizia fosse stata pubblicata soltanto dalla « Vossische Zeitung », nota gazzetta di porco antifascismo, non ce ne saremmo occupati. Comunque riferita, la smentiamo ».

Baldwin ospite dell'ambasciatore italiano a Londra

Londra, 1, notte.

Il Primo Ministro e la signora Baldwin partecipavano stasera ad uno squisito trattenimento musicale che il barone Bordonaro dava nei saloni della nostra Ambasciata, ove il quartetto Poltronieri eseguì un finissimo concerto. Questo fu preceduto da un pranzo, tra i cui convitati si notavano gli Ambasciatori degli Stati Uniti, della Repubblica Argentina, del Belgio, e il Ministro della Polonia. Al ricevimento, che seguì e al concerto che ne costituì la parte centrale, assistevano, oltre al Premier, e insieme ai convitati suddetti, gli Ambasciatori di Spagna, di Francia, del Brasile, del Giappone, della Turchia e del Portogallo, con le rispettive consorti, nonchè i Ministri di Norvegia, Svezia, Danimarca, Grecia, Ungheria, Ceco-Slovacchia, del Cile e Jugoslavia, pure con le loro signore. Il Gabinetto inglese non era rappresentato soltanto dal suo Capo, ma dai Ministri dell'Interno, della Guerra, degli Affari indiani, del Commercio e dell'Igiene. Erano pure presenti parecchi generali e diversi ammiragli. Raramente un'Ambasciata straniera a Londra riunì nelle sue sale una più distinta adunata, e poche volte l'arte italiana rappresentata in questa occasione dall'incomparabile quartetto, venne apprezzata e applaudita da un uditorio di così singolare selezione.

Un ricevimento dell'ambasciatore Aldrovandi

Berlino, 1, notte.

Iersera il nostro ambasciatore, conte Aldrovandi, ha dato un pranzo a cui sono intervenuti il segretario di Stato del Presidente Hindenburg, von Meissner, e parecchi membri del corpo diplomatico tra cui l'ambasciatore della Repubblica dei Soviet, il ministro cecoslovacco, il ministro di Lituania. Dopo il pranzo ha suonato il pianista italiano Giovanni Piccioli, già simpaticamente noto a Berlino nei circoli musicali e che ha riscosso ancora un altro dei suoi vivi successi.

Applaude alla propria condanna a morte

Parigi, 1, notte.

Il processo del parricida e matricida de Périgueux è terminato stasera. La requisitoria del Procuratore della Repubblica è stata severissima. Il P. M. ha rievocato il delitto odioso, l'assassinio a poche ore di intervallo della madre e del padre, due piccoli possidenti ritiratisi nella loro casetta, giunti al tramonto della loro vita, ed ha chiesto che al Bellier sia riservata la onta suprema: la ghigliottina. Una tempesta di applausi ha sottolineato la perorazione mentre grida violenta di « A morte! » si udivano nel pretorio. Fra lo stupore generale, anche il parricida sorridendo, si è messo ad applaudire. Le grida hanno raddoppiato, più violente che mai, e il Presidente ha dovuto sospendere l'udienza per ristabilire la calma. Che poteva fare l'avvocato difensore? In una calorosa arringa egli ha supplicato i giurati di non mostrarsi spietati, ma i giurati hanno emesso un verdetto di piena colpabilità, e il Bellier è stato condannato alla pena capitale. Il parricida ha accolto la sentenza ridendo.

Il ricorso dell'assassino del cav. Cozzio respinto dalla Cassazione dell'Ukraina

Mosca, 1 notte.

La Corte Suprema dell'Ukraina ha respinto un ricorso in Cassazione prodotto dagli avvocati difensori dell'assassino del console italiano ad Odessa, cav. Cozzio. La Corte ha confermato la pena capitale pronunciata dal Tribunale di Odessa contro Il brovcak. (Stefani).

Gli ufficiali caduti e feriti nei combattimenti in Libia

Tripoli, 1, notte.

Negli aspri e vittoriosi combattimenti del 25 febbraio sono caduti eroicamente combattendo alla testa dei loro reparti, i seguenti ufficiali: capitano Francesco Priatico e sottoten. Sigfrido Macherotti, del 25.o battaglione eritreo, capitani Marino Fabbri ed Andrea Rapisardi del 5.o battaglione libico, tenente Aldo Gardea del Comando gruppo fanteria.

Sono rimasti feriti i tenenti: Ciro Bernabò e Pasquale De-Bisogno. Altri tre sono stati feriti leggermente.

L'adunata fascista di Napoli rinviata

Roma, 1, notte.

L'Ufficio del P. N. F. comunica:

« Il Segretario Generale del Partito ha deciso di rinviare a data da fissarsi il convegno dei Direttori provinciali dell'Assemblea che doveva aver luogo a Napoli il giorno 4 Marzo ».

La vertenza dei risicoli deferita al Ministero delle Corporazioni

Roma, 1, notte.

E' scaduto di recente il contratto di lavoro per i mondariso delle Provincie risicole di Milano, Pavia, Novara e Vercelli, il merito al quale, come è noto, la Magistratura del lavoro pronunciò la sua prima sentenza in materia di vertenze economiche. Questa sentenza fu pronunziata in base alla richiesta di diminuzione di salari fatta dalla Confederazione nazionale degli agricoltori nei confronti dei risicoli predetti e che la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti si era rifiutata di concedere oltre una certa misura, notevolmente inferiore a quella richiesta. La Magistratura del lavoro accolse nella sua sentenza le ragioni addotte dalla Confederazione dei Sindacati fascisti, a sostegno della sua tesi, ordinando pertanto che la revisione salariale dovesse limitarsi alla misura offerta dalla Confederazione nazionale.

Il contratto per i risicoli è in questi giorni scaduto e al sono pertanto iniziate le trattative fra le due Confederazioni predette, per la stipulazione del nuovo contratto. Tali trattative si sono però arrestate, perchè la Confederazione dei Sindacati fascisti ha richiesto alla Confederazione degli agricoltori la rinnovazione pura e semplice del patto scaduto, colle tariffe stabilite in base alla sentenza della Magistratura del lavoro. La Confederazione degli agricoltori non intende di accettare la richiesta dei Sindacati fascisti, non tanto e non solo per ciò che concerne la rinnovazione delle tariffe del patto scaduto, quanto perchè non ritiene di poter ammettere che la sentenza della Magistratura del lavoro, la quale fu pronunciata in merito ad una specifica situazione, perciò stesso transitoria e modificabile, possa acquistare un valore definitivo, sino a costituire il termine di ogni pattuizione collettiva nel campo della coltura del riso.

Allo stato attuale delle trattative, il Ministro delle Corporazioni ha assunto l'esame della vertenza. Stamane, infatti, il presidente della Confederazione degli agricoltori, comm. Caccelari, accompagnato dai rappresentanti dei coltivatori di riso delle Provincie interessate di Novara, Pavia, Vercelli e Milano, e l'on. Cucini, per la Confederazione dei Sindacati fascisti, sono stati ricevuti dal Sotto-Segretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, al quale hanno esposto i termini della questione, sia dal punto di vista economico, sia dal punto sindacale e giuridico. Questa importante questione, che interessa in pieno la sorte di una produzione agricola nazionale, che recentemente il Regime ha messo all'ordine del giorno degli italiani, sarà risolta al più presto, sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni.

L'equipaggio d'una goletta portoghese salvato da un piroscafo italiano

Genova, 1, notte.

E' giunto quest'oggi nel nostro porto il piroscafo *Augusta* dell'armatore Zanchi, partito il 2 gennaio da Rio de Janeiro con un carico di carne congelata e diretto in Italia. L'*Augusta*, al comando del capitano Francesco Arata e del primo macchinista Paolo Farro, entrambi liguri, giunto in prossimità delle isole di Capo Verde, si imbatteva nella goletta portoghese *Joffre*, che aveva inalberato il segnale di soccorso. Il mare era tempestoso e con grandi stenti l'*Augusta* potè avvicinarsi alla goletta, la quale faceva regolare servizio fra San Vincenzo e la costa africana. Colpita da un ciclone, la goletta aveva avuto l'albero spezzato e il timone rotto, cosicchè si trovava da qualche giorno in balia dell'Oceano ed in pericolo. A bordo vi erano 25 persone fra passeggeri ed equipaggio, i quali erano tutti senza viveri e senza acqua, e già in condizioni pessime.

Il comandante Arata cercò di prendere la goletta a rimorchio, ma il mare tempestoso glie lo impedì, cosicchè per poter salvare quei miseri fu deciso il trasbordo. Le operazioni furono difficoltosissime e riuscirono solo mercè l'eroismo dei nostri valorosi marinai. Finalmente dopo molti sforzi tutti i 25 pericolanti poterono essere tratti in salvo, mentre la goletta era lasciata in balia di se stessa. Il giorno dopo l'*Augusta* arrivava a San Vincenzo, dove si stava già in apprensione per le sorti del *Joffre*. Quivi, appena fu appreso il salvataggio operato dalla nave italiana, la popolazione e le autorità tributarono ai nostri valorosi marinai e al loro comandante grandi dimostrazioni di riconoscenza.

Brusco arrivo di un treno a Roma
Otto viaggiatori lievemente feriti

Roma, 1, notte.

Alle ore 9.30 di stamane, il treno 314, proveniente da Frascati, nell'entrare come di consueto sulla diciottesima linea della Stazione di Termini, arrivava a toccare il paraurti di testa, determinando un forte contraccolpo a tutte le vetture. Nella scossa, giunta improvvisa, mentre i viaggiatori si apprestavano a discendere dal treno, otto di essi riportarono leggere contusioni, giudicate guaribili in pochi giorni dai sanitari del « Pronto Soccorso » della Stazione. Sono in corso accertamenti per stabilire la responsabilità del fatto. (Ag. Stefani).

A proposito del « Dramma di una grande industria americana »

I lettori non possono aver dimenticato la romanzesca pagina che abbiamo pubblicato sul fallimento del grande industriale americano J. O. Armour. In proposito il rappresentante locale della « Armour Company » da Londra ci prega di pubblicare quanto segue: « Il signor J. O. Armour già da diversi anni non aveva nella « Armour Company » che una carica onorifica, ed al tempo dei suoi rovesci finanziari, resasi necessaria una riorganizzazione della Compagnia, la direzione della stessa passò nelle mani di un grande gruppo finanziario senza che vi fosse mai la minima interruzione nello svolgimento dei suoi affari in tutto il mondo ». Il che val quanto dire che, crollato l'uomo, l'impresa da lui creata è rimasta in piedi.

L'aggressione contro Tacchi Venturi
Una visita del Cardinale Segretario di Stato al gesuita — L'aggressore non ha potuto essere arrestato

Roma, 1, notte.

Le condizioni del padre Tacchi Venturi, ex-segretario della Compagnia di Gesù, sono buone. Dell'aggressione subita non rimane che un piccolo cerotto sulla ferita, che non è profonda. Sta di fatto però che il colpo contro il padre Tacchi era stato ben preparato, perchè il tagliacarte del quale si è servito l'aggressore era stato ben affilato da ambo le parti e si deve quindi solo alla prontezza dell'aggredito se le conseguenze non furono più gravi. Il tagliacarte infatti rimase conficcato nella carne. L'aggressore, che in un primo tempo si era detto fosse stato fermato, riusciva a dileguarsi.

Sappiamo che martedì sera si è recato a visitare il dotto agiografo il cardinale Gasparri, segretario di Stato del Pontefice. Il Cardinale è solito nel giorno di martedì a non tenere udienza, e si reca in campagna a visitare le sue terre che si trovano a poca distanza da Roma. Martedì scorso il porporato in automobile si recò in campagna, unitamente al cardinale Cerretti e tutti e due la sera, tornando a Roma, si recarono nella Casa dei Gesuiti a visitare il padre Tacchi Venturi. La visita del Segretario di Stato si è protratta per oltre venti minuti, durante i quali il padre Tacchi ha detto che l'aggressore già sabato scorso si era recato da lui, per essere ricevuto, ma siccome egli aveva più persone da ricevere, il supposto rag. De Angelis aveva detto allo stesso padre che sarebbe tornato perchè aveva da portare con lui a lungo. Durante il breve dialogo il gesuita aveva notato che l'individuo scrutava tutto intorno, come se volesse ambientarsi; ma alla cosa non diede peso che dopo l'accaduto. I due porporati nell'uscire si congratularono nuovamente col padre Tacchi per lo scampato pericolo.

Un sogno vero
L'anima di un trapassato guida un contadino alla scoperta del suo scheletro.

Prato, 1, notte.

Un fatto assai strano, che ha prodotto profonda impressione è avvenuto nel vicino paese di Carmignanello. La notte di sabato scorso un operaio, certo Adolfo Paglia, sognò una persona del tutto sconosciuta che dopo averlo chiamato e avergli detto che era l'anima rincarnata di un trapassato, gli domandò perchè si divertisse a camminare sul suo corpo. Il Paglia, sempre sognando, chiese allo sconosciuto chi era e dove si trovasse. Seppe così, sempre in sogno naturalmente, di trovarsi a colloquio con una persona sepolta a circa 50 metri dalla storica Rocca di Carbara, trasversalmente alla mulattiera ove il Paglia più volte soleva passare. A questo punto l'operaio si svegliò sudando freddo e pensando allo strano sogno.

Il mattino seguente il Paglia si volle sincerare, e preso un badile ed una zappa si portò al luogo indicatogli nella notte. Giunto sul posto precisato cominciò a scavare alacremente e alla profondità di circa 40 centimetri scoprì uno scheletro ben conservato. A questo punto al Paglia mancarono le forze per proseguire e, gettato il badile, corse via in preda a viva impressione, vagando lungo tempo per la campagna ove, dopo alcune ore, venne ritrovato semi inebetito da alcuni paesani, e riaccompagnato a casa.

Della cosa sono stati informati i carabinieri. Dopo il posto in cui fu trovato lo scheletro, si desume trattarsi di una sepoltura rimontante ad epoca molto lontana, quando forse la famosa Rocca, cantata anche da Dante Alighieri, fu teatro di sanguinosi avvenimenti.

La fruttivendola strozzata
10.000 lire depositate presso la porta della sorella dopo l'arresto dell'assassino.

Vicenza, 1, notte.

Nella notte del 6 febbraio un orribile delitto a scopo di furto venne consumato a Chiuppano di Caltrano. La fruttivendola Lucia Gardin di anni 47, veniva strozzata nel suo negozio in contrada De Marzi, e derubata dei suoi risparmi. Si sapeva che questi ammontavano a circa 10 mila lire. I carabinieri sono riusciti ad assicurare alla giustizia uno degli autori del delitto, certo Piai. Egli ha confessato di aver preso parte al misfatto e di aver rubato sei mila lire, ma non volle rivelare il nome del correi.

A poche centinaia di passi dal luogo del delitto, in contrada Lunga, la sorella della fruttivendola strozzata, certa Luisa Gardin, ieri mattina, aprendo la porta di casa, vide a terra vicino alla porta, un cartoccio. Lo raccolse e lo aprì. Esso conteneva dieci biglietti da mille e 45 da cento lire. La signora si affrettò a recarsi dal podestà e dai carabinieri ai quali consegnò la somma. Si crede che la persona presso la quale era stato depositato il denaro rubato, sia stata presa da rimorso e dalla paura di essere coinvolta nel delitto.

Il contadino che uccise il compagno a bastonate alle Assise di Genova

Genova, 1, notte.

Si è iniziato quest'oggi in Corte d'Assise il processo contro il contadino Giovanni Longinotti di 36 anni, nato e residente a Borzonasca (Chiavari), imputato di avere il 16 giugno 1927 ucciso a colpi di bastone e di pietre il compaesano Davide Longinotti di 62 anni, dopo una rissa provocata da questioni di interesse. All'udienza l'assassino, che è confesso, ha dichiarato di aver agito contro il suo avversario per legittima difesa, essendo stato da quello assalito con un coltello che venne infatti trovato impugnato dal morto, e che egli, pur agendo per difesa, non aveva intenzione di uccidere. Sono stati uditi alcuni testimoni. Domani si avrà il verdetto.

Il significato delle celebrazioni torinesi illustrato a Novara con una conferenza

Novara, 1, notte.

Per iniziativa della « Famija Turinèisa », il grand'uff. avv. Carlo Harbaria ha tenuto questa sera, al Teatro Coccia, una conferenza sulle feste che avranno luogo in Torino, nel 1928, nella ricorrenza del quarto centenario di Emanuele Filiberto e del decimo anniversario della Vittoria. Il Teatro era gremito di popolo, ed erano presenti tutte le Autorità cittadine, le rappresentanze e le Associazioni. Dopo aver ricordato la scomparsa del compianto Maresciallo Diaz e rivolto un reverente omaggio alla sua memoria, proponendo un minuto di religioso silenzio, in suo onore, ha rifatto la storia della gloriosa Casa Sabauda e di Emanuele Filiberto, con una entusiastica rievocazione della vittoria delle nostre Armi. Passando poi a parlare delle attrattive della prossima esposizione di Torino, ne ha tratteggiato il grandioso programma. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Il Re per le famiglie colpite di Moriago

Roma, 1, notte.

Il Re ha elargito la somma di lire 5000, a favore delle famiglie bisognose delle vittime dell'incendio di Moriago.

SPORT

Il caso Biellese-Milanese
La prima discussione del Direttorio

Bologna, 1, notte.

La seduta di domani del direttorio della Federazione del Calcio, si svolgerà, secondo il seguente ordine del giorno:

1. Gara Italia-Ungheria; 2. Questioni internazionali; 3. Reclamo Casale per la gara Casale-Modena; 4. Reclamo società sportiva Signe; 5. Reclamo Alma-Juventus di Fano; 6. Reclamo Unione Sportiva Carassa; 7. Caso giuocatore Pascuzzi; 8. Esposto giuocatore Lucchesi; 9. Richiesta Hellas di Verona per il giuocatore Cavalieri; 10. Richiesta Pro-Palazzolo e Chiari; 11. Ammissione Società nei ruoli federali; 12. Nuove affigliazioni, scioglimenti, cambiamenti denominazione sociale; 13 Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda il caso Unione Sportiva Milanese-Biellese, nulla si sa di positivo all'infuori che l'inchiesta che si sta svolgendo più intensamente da tre giorni a questa parte a Bologna, con numerosi colloqui e interrogatori, non è ancora terminata. Si crede tuttavia che fra qualche giorno essa sarà portata a termine.

La città spagnuola nella quale si svolgerà il prossimo match Spagna-Italia è Gijon. E' confermato che il match Italia-Ungheria del prossimo 25 marzo a Roma, sarà arbitrato dal signor Bauwens.

Un comunicato della «Biellese»

Biella, 1, notte.

« I dirigenti della « biellese » di ritorno da Bologna, comunicano agli sportivi di Biella la loro incondizionata e completa fiducia nella persona dell'on. Arpinati e nei componenti il direttorio federale, e rimangono fidenti nell'immancabile e salutare decisione delle superiori gerarchie ».

Il Direttorio del Moto Club d'Italia
Il « Gran Premio Reale » a Roma

Milano, 1, notte.

Oggi si è riunito il Direttorio del Moto Club d'Italia, che, dopo aver udito il rappresentante dell'industria, il quale non assume impegni di sorta per una nuova gara di campionato di prima categoria, oltre le sei a suo tempo già stabilite, ha deciso di concedere al Moto Club Roma l'organizzazione di una gara da disputarsi il 24 giugno, e valevole quale prova unica di campionato per tutti i licenziati di seconda categoria. Tale gara avrà probabilmente il titolo di Gran Premio Reale.

Sono state inoltre apportate alcune lievi modificazioni al regolamento che definisce le norme dell'assicurazione dei motociclisti. E' stato preso atto dell'inquadramento dei reparti motociclisti della Milizia nel Moto Club d'Italia, in seguito ad un ordinamento stabilito dal gen. Bazan e dal conte Bonacossa, in base al quale tutti i militi motociclisti dovranno essere affigliati al Moto Club, dal quale dovranno avere l'abilitazione. E' stato preso atto anche dell'organizzazione del giro dell'Italia centro-meridionale, e si è acceduto ai desideri espressi dal Moto Club Torino per l'organizzazione del sesto concorso di consumo, che avrà luogo l'11 corrente.

La « sei giorni » di St. Etienne

Saint-Etienne, 1, notte.

St. Etienne è stata la prima città dopo Parigi che ha voluto organizzare la corsa ciclistica dei sei giorni. Ieri sera alle 23 è stata data la partenza a 13 coppie. Degli italiani figurano solo Valentini, Rizzetto e Bergamini, che fanno coppia con corridori francesi e belgi. Fino a questa sera nulla di importante è avvenuto. L'andatura si mantiene calma, nonostante che Vandenhove ed il suo compagno Faure, abbiano tentato ripetutamente di avvantaggiarsi di un giro. I francesi Paillard e Boucheron sono al comando seguiti dalle altre coppie in gruppo.

Accoltella la moglie e il figlio in un accesso di follia

Civitella di Romagna, 1, notte.

In località Valsè di Sotto, in seguito a crisi nervosa determinata dallo stato epilettico in cui da giorni si trovava, l'invalido di guerra Salvatore Fiumigni, veniva colpito da follia e si scagliava contro la moglie Teresa Marzocchi, ferendola con un grosso coltello da cucina. Il figlioletto Giacomino di anni 3, alla vista della mamma ferita e grondante sangue si dava a gridare; ma il folle, con la stessa arma colpiva il bambino alla schiena e al torace, producendogli un lungo squarcio e calpestandolo con calci e pugni. I carabinieri, il podestà, e squadre di fascisti immobilizzarono il pazzo, conducendolo poscia al Manicomio di Imola. Il fanciullo versa in gravissimo pericolo di vita.

DA BIELLA

Aggredito e percosso a sangue da un compagno di lavoro, il panettiere Gallo Delfo, di 16 anni, da Zumaglia ha dovuto ricorrere all'ospedale per ferite e contusioni al volto.

Per offese al Primo Ministro il prof. Luigi Caporilla fu Ferdinando, di 31 anni, nato a Conselice e residente a Cossila, insegnante di fisica al R. Istituto «Q. Sella», è stato condannato a mesi 7 di reclusione.

DA NAPOLI

Maneggiando un trincetto il calzolaio Salvatore Pettiti, mentre lavorava, si è inavvertitamente conficcata l'arma nel petto. In principio si era creduto ad un delitto, per cui si era proceduto anche a due arresti, ma poi le ricerche hanno assodato il vero stato delle cose. Il Pettiti poco dopo cessava di vivere.

LA TEMPERATURA

1 marzo 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 11 — Minima + 1
La giornata di ieri coperta.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 29 + 12
Temp. minima dal 29 al 1° + 5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mas.	Min.	Stato	Mare
Roma	12	4	coperto	
Milano	11	6	»	
Genova	13	10	»	legg. m. calmo
Venezia	14	5	»	
Firenze	15	5	»	
Ancona	14	5	»	legg. m.
Bologna	9	4	»	
Napoli	15	9	»	»
Taranto	15	7	»	mosso
Palermo	16	8	sereno	legg. m. mosso
Catania	15	6	½ coperto	mosso
Cagliari	21	10	coperto	»
Tripoli	21	6	sereno	legg. m. calmo
Messina	15	12	½ coperto	calmo
Trieste	11	4	coperto	mosso
Trento	9	6	»	
Fiume	11	5	»	legg. m. calmo
Bari	18	8	sereno	calmo
S. Remo	17	11	½ coperto	legg. m.

Previsione del tempo per oggi

Roma, 1, notte.

Previsioni: — La situazione che va a delinearsi stabilisce un regime prevalentemente di venti orientali deboli sull'alta Italia. Più forti sulla Sardegna, generalmente settentrionali moderati altrove aumentando la nebulosità, coprendo di nebbie le valli dell'Appennino e recando pioggie piuttosto copiose sull'alto versante Tirrenico e sul Piemonte. Intermittenti sul basso e medio versante Tirrenico, leggere ma prossime continue sul medio e basso versante Adriatico. Sulla Sicilia e sulle coste libiche cielo vario, temperatura in aumento, mare più o meno mosso, particolarmente sul Tirreno e Jonio. (Stefani).

TEATRI

La figlia del Reggimento alla Scala

Milano, 1, notte.

Questa sera alla *Scala* è stata esumata una delle opere comiche più caratteristiche della scena donizzettiana: *La figlia del Reggimento*. Il Donizetti l'aveva scritta per l'Opera Comica di Parigi quando, profugo da Napoli per il veto posto alla rappresentazione del suo « Poliuto », riparò in Francia, sicuro di trovarvi più festose accoglienze. E infatti non solamente gli furono subito aperte le porte del massimo teatro parigino, ma detto dell'Opera, e a quei tempi chiamato dalla Accademia nazionale di musica, ma fu pure sollecitato a rivestire di note un soggetto semi comico, come allora era di moda dopo il successo del « Fra Diavolo » e della « Dama Bianca ». Il Donizetti non si fece pregare, tanto più che in quel genere egli aveva scritto un capolavoro *l'Elisir d'amore*, che da otto anni era disputato da tutti i teatri d'Italia.

Preferì fra i tanti il libretto in due atti di Bayard e Saint George, *La Figlia del Reggimento*, che alternava appunto gli elementi buffi con i patetici e che per il movimento di gente e per qualche carattere bene scolpito poteva essere allora di una certa attrattiva. Nel febbraio del 1840 l'opera era battezzata con successo all'Opera Comica, e pochi mesi dopo varcava le Alpi e veniva anche alla *Scala*, accolta non meno cordialmente. Più tardi *La Figlia del Reggimento* si ripetè a Milano, in altri teatri, ma alla *Scala* non tornò più. Questa sera l'opera era diretta dal maestro Santini, e la interpretarono la Toti dal Monte, una delle artiste più preziose per questi spettacoli di bel canto e di virtuosismo, il tenore De Muro, Lomanto e il basso De Lelio.

Al Carignano: La matinée dei bimbi.

La comica compagnia Almirante-Rissone-Tòfano ha ripreso ieri nel pomeriggio le matinées per i bimbi rappresentando *Il vedovo eremita* e *Qui comincia la sventura del signor Bonaventura*. Il teatro era gremito di un pubblico di eccezione che ha accolto le due commedie con calorose ovazioni. La sala ha risuonato di continui trilli e di risate di bimbi. Tòfano, Almirante, la Rissone, la Tòfano ed i loro compagni ebbero parte fervidissima.

Al Rossini: *L'armari miracolôs* di Courteline.

Mario Casaleggio ha rappresentato ieri sera davanti al consueto pubblico di appassionati *L'armari miracolôs*, traduzione dialettale di *Boubouroche* di Courteline. La caricatura dell'uomo buono, è resa con finezza di disegno, e la comicità sgorga ad ogni battuta viva e fresca. Ha seguito un atto brillantissimo: *'L chèque*. Gli applausi sono stati assai calorosi. Lo spettacolo si replica sabato.

CRONACA

Due borsaioli torinesi arrestati a Parigi

Da Parigi ci telefonano che da un po' di tempo quella polizia sorvegliava alcuni affigliati ad una banda internazionale di ladri, specialisti nel borseggio, che operava nei treni di lusso, nelle stazioni di Parigi, nelle città marittime e sui grandi transatlantici. Uno di essi, tale Luigi Cassulo, nato a Torino nel 1896, era stato già arrestato recentemente, mentre rubava le borsette nella chiesa della Maddalena alle fedeli intente a pregare.

Dopo minuziose investigazioni i funzionari di polizia hanno potuto rintracciare il complice del Cassulo, certo Vittorio Abate, pure torinese, di 30 anni, senza domicilio fisso. L'Abate è stato trovato in possesso di varie carte di identità, di gioielli, di titoli ed effetti di Banca, di « cheques » di gran valore ed inoltre di una lettera del Credito Americano di quasi 100 mila franchi. Grazie a questi oggetti sequestrati, il magistrato ha potuto stabilire le date alle quali questi furti erano stati commessi. Tali furti sono almeno una ventina.

I due malfattori si spostavano frequentemente ed avevano cominciato a « lavorare » insieme a New York, circa 12 anni fa. Un altro complice dei due individui è ricercato dalla polizia parigina.

Furti e arresti

La notte del 29 u. s., ignoti ladri, mediante chiave falsa, s'introdussero nel negozio di calzature di Enrico Carlasegna fu Pietro, in corso Regina Margherita 104, e rubarono 16 paia di scarpe da uomo e 96 paia da donna, del complessivo valore di L. 7795. Disposte indagini.

— Nella stessa notte e pure con chiave falsa, ladri ignoti penetrarono nell'officina meccanica di Grisante Quaranta di Domenico, in via Chiavrie 8, e rubarono tre biciclette ed alcuni pezzi di ricambio, arrecando un danno di lire 1500 circa.

Stato Civile di Torino

1 marzo 1928.

NASCITE	33
MATRIMONI	8
MORTI	17

NASCITE: maschi 18, femmine 14.

MATRIMONI: Bertetti Paolo con Ferrero Felicita — Bindocci Alberto con Ravarsi Teresa — Cavallo Terenzio con Invrotto Maria — Favario Domenico con Fea Elisa — Gambini Arturo con Marocco Francesca — Monversino Riccardo con Racca Maria.

MORTI: Zagher Didì di Celas, d'anni 21, di Bolognani (Romania), studente, via Cavour, 41 — Gribaudo Angela di Cesare, id. 16, di Torino, studentessa, via Vanchiglia, 19 — Righetti Maria m. Boella, id. 71, di Torino, agiata, via Principe Amedeo, 38 — Ruffinatta Rosa di Secondo, id. 15, di Torino, scolara, via Benevento 2 — Cagliero Luigi fu Luigi, id. 50, di Castelnuovo d'Asti, impiegato, corso Moncalieri, 236 — Regge Giovanni di Giovanni, id. 36, di Torino, esercente, via Belfiore, 56 — Villata Giuseppina ved. Tarulli, id. 81, di Torino, contadina, strada Cartman, 210 — Valle Claudina m. Perli, id. 60, di Torino, casal., via S. Giulia, 18 — Poncet Giuseppe di Luigi, id. 48, di Oreana, conducente — Lerda Anna di Giuseppe, id. 23, di Cuneo, contadina — Nob. Marchelini Oliva fu Filippo, id. 40, di Pernagno, Rocella di Callaro, casal. — Molle Tancredi fu Giuseppe, id. 48, di Torino, fucinatore — Torchini Emilia ved. Scrimaglia, id. 71, di Leonfica (Canton Ticino), casalinga. — Minori d'anni 10, 1; a domicilio 11, negli ospedali, istituti ecc. 6.

***

Il Municipio comunica i dati ufficiali dello Stato Civile nello scorso mese di febbraio. Da essi appare che la mortalità è in decrescenza e che è aumentato assai il numero dei matrimoni. La statistica segna: nati 830 in confronto dei 800 di gennaio; morti 690 in confronto di 816; matrimoni 253 in confronto di 197 del primo mese.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA